

CX SEDUTA

MERCOLEDÌ 14 MAGGIO 1986

Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE

indi

del Vicepresidente PIRETTA

INDICE

Comunicazioni del Presidente	3555
Congedo	3555
Disegni di legge (Annunzio di presentazione) ..	3555
Interpellanze (Annunzio)	3556
Interpellanze (Svolgimento):	
MURRU	3557 - 3560
PES, Assessore all'igiene e sanità	3559
ONIDA	3562 - 3569
CARTA, Assessore della difesa dell'ambiente ..	3565
COCCO	3571 - 3577
FADDA FAUSTO, Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spet- tacolo e sport	3574
RUGGERI	3578 - 3585
FERRARI, Assessore dei trasporti	3579
Interrogazioni (Annunzio)	3556
Mozioni (Annunzio)	3556
Proposte di legge (Annunzio di presentazione) .	3556

La seduta è aperta alle ore 17 e 20.

*MOI, Segretaria, dà lettura del processo ver-
bale della seduta pomeridiana di mercoledì
16 aprile 1986, che è approvato.*

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Corte Costituzionale, con sentenza in data 16 aprile '86, ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo unico della legge regionale approvata il 23 aprile '85 riapprovata il 21 giugno '85 "Interpretazione autentica degli articoli 15 e 31 della legge regionale 1° agosto '75 numero 33", in riferimento all'articolo 3 dello Statuto speciale della Sardegna, sollevata con ricorso del Presidente del Consiglio dei ministri, in data 11 luglio 1985.

Congedo.

PRESIDENTE. Il consigliere Gianfranco Anedda ha chiesto due giorni di congedo a far data dal 14 maggio 1986. Se non vi sono opposizioni il congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

“Riordino e programmazione della organizzazione dei servizi socio-assistenziali nella Regione Sarda”. (206)

“Integrazioni all'articolo 7 della L.R. 28 maggio 1985, n. 12. Legge finanziaria 1985”. (207)

“Norme sulle competenze, la composizione ed il funzionamento del Comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico della Sardegna e sul finanziamento di reti di rilevamento della qualità dell'aria”. (209)

“Norme di attuazione della legge 15 gennaio 1986, n. 4”. (210)

Annunzio di presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Pubusa - Meloni - Oggiano - Onida - Serri:

“Norme sul diritto di accesso ai documenti amministrativi della Regione Sardegna”. (208)

dai consiglieri Pubusa - Randazzo - Meloni - Fadda P. - Moi - Oggiano - Onida - Palmas - Serri - Tamponi:

“Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 17 maggio 1957, n. 20: Referendum popolare in applicazione degli articoli 32, 43 e 54 dello Statuto speciale per la Sardegna (Modificata dalla legge regionale 24 maggio 1984, n. 25)”. (211)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

“Interpellanza Murru sul licenziamento discriminatorio degli operai addetti ai cantieri dell'Azienda delle foreste demaniali della Sardegna”. (180)

“Interpellanza Floris sul mancato inoltro al Consiglio regionale, da parte della Giunta, del provvedimento di applicazione della legge 15 gennaio 1986, n. 4, in materia di riforma istituzionale delle UU.SS.LL.”. (181)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

“Interrogazione Meloni - Morittu - Ladu G. - Planetta - Falchi - Puligheddu sull'attribuzione delle borse di studio per la frequenza di corsi di formazione professionale di alto contenuto scientifico e tecnologico e di scuole o corsi post-universitari di cui al decreto dell'Assessore della programmazione 23 luglio 1985, n. 147”. (296)

“Interrogazione Ruggeri - Orrù - Cuccu - Ortu V. - Serri sull'ingiustificato licenziamento di cinque lavoratori della base NATO di Decimomannu”. (297)

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

“Mozione Orrù - Barranu - Atzori V. - Lai - Lorelli - Moi - Cuccu - Uras - Canalis - Cocco - Dadea - Ladu L. - Ortu V. - Palmas - Porcu - Pubusa - Ruggeri - Sciolla - Serri sulla politica della Regione per lo sviluppo dell'agricoltura irrigua e per la creazione di un moderno sistema agro-industriale-alimentare”. (32)

“Mozione Mura - Atzori A. - Deiana - Ladu S. - Mulas - Onida - Zurru - Randazzo - Soro sulla produzione, commercializzazione e pubblicizzazione dei prodotti agricoli sardi”. (33)

“Mozione Tamponi - Deiana - Atzori A. - Mura - Zurru - Becciu - Atzeni sul mancato eser-

cizio delle funzioni amministrative trasferite dallo Stato alla Regione in materia di classifica dei territori montani". (34)

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. Per prima viene svolta l'interpellanza numero 13 a firma Murru. Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria*:

Interpellanza Murru sullo stato della ristrutturazione dell'ex albergo "Golfo degli Angeli" per il trasferimento dell'Ospedale marino.

Il sottoscritto, atteso che le attuali condizioni strutturali, sanitarie, logistiche, organizzative e funzionali dell'Ospedale marino di Cagliari sono non solo fatiscenti e insufficienti ma di una improcrastinabile situazione da non consentire ulteriormente la "ospitalità" a qualsiasi ammalato e l'esercizio di una attività ospedaliera adeguata alle necessità dell'Istituto;

tenuto conto che sin dagli anni 1975/1976, mediante l'infelice e costosissimo progetto di adattamento dell'albergo "Golfo degli Angeli", per una spesa preventivata nel limite di un miliardo di lire (attualmente aggiornata a diversi miliardi), l'Ospedale Marino doveva essere trasferito in quelle strutture - a tal fine destinate - ritenute più soddisfacenti, con servizi moderni, reparti specializzati ed in "tempi brevi"; considerato che con la spendita per l'adattamento dell'ex complesso "Golfo degli Angeli" si sarebbe potuta realizzare una nuova, moderna e quindi più funzionale struttura ospedaliera in una zona più adatta anche sotto il profilo igienico, sanitario ed ecologico (tengasi presente la adiacenza dell'ospedale alla più popolata spiaggia della Sardegna) conservando in tal modo un capiente albergo turistico a Cagliari - capoluogo dell'Isola - che ne dispone pochissimi ed in misura assolutamente insufficiente, chiede di interpellare gli Assessori alla sanità e dei lavori pubblici per conosce-

re sollecitamente:

1) a quale punto sono i lavori del nuovo complesso ospedaliero "Golfo degli Angeli" e quando si prevede la definitiva e completa utilizzazione;

2) il costo finale dell'opera con le strutture interne, gli strumenti e gli impianti sanitari;

3) se, rispetto al progetto iniziale, vi sono delle comprensibili, giustificate e plausibili variazioni;

4) se per la nuova opera si è tenuto conto - considerando i progetti di ristrutturazione in relazione all'utenza globale della Sardegna e del bacino circondariale di Cagliari - degli ospedali, delle cliniche, pubbliche e private, convenzionate e no, e degli istituti sanitari esistenti;

5) infine, se risponde a verità che il ritardo della messa in opera del nuovo complesso è determinato da forti contrasti di ordine tecnico, amministrativo e funzionale tra le parti interessate al problema. (13)

PRESIDENTE. L'onorevole Murru ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, non è né una favola né una barzelletta, noi stiamo occupandoci oggi di una interpellanza mossa da fatti avvenuti dieci anni fa. Tuttavia, quanto sia attuale, rispetto alle esigenze dei consiglieri presentatori la risposta degli amministratori regionali, è evidenziato, alla luce di determinati fatti abbastanza gravi che riguardano il settore della sanità - e di quella pubblica, in modo particolare -, è evidenziato dagli scandali che in questo periodo e da dieci anni e forse da oltre investono il mondo della sanità. Non mi attardo a dilungarmi sulle gravità di alcune questioni insorte soprattutto qui nel circondario di Cagliari (mi riferisco alle Unità sanitarie locali del capoluogo della Regione); ce ne occuperemo in altra sede e avremo modo di discuterne più in là. Però nel discutere del problema relativo al trasferimento dell'Ospedale Marino di Cagliari - ex colonia marina - nell'albergo Golfo degli Angeli, situato nel litorale del Poetto, sollevato ripeto, in seguito ad una lagnanza del 1977,

con una mia interpellanza del 1980-'81; riproposta poi nel 1984 in sede di nuova legislatura, dibattendolo appunto in questo momento, mi pare che possiamo fornire notizie tutt'altro che attuali. Pur tuttavia io ho l'impressione che non si siano valutate a piano, neanche a distanza di tanti anni, le ragioni di fondo di questo gravissimo ritardo nell'espletamento della pratica relativa al trasferimento; e quindi nell'adattamento dell'albergo Golfo degli Angeli in nuovo ospedale. Noi abbiamo appreso dalla stampa di allora (non è facile ricordare i motivi che sorreggevano gli articoli apparsi in quel periodo, mi riferisco a dieci anni or sono) che l'Ospedale Marino di Cagliari era fattiscente, inadatto, assolutamente inidoneo. Ricordo i grossi discorsi che si fecero in Commissione con l'assessore Rojch, per cercare di individuare una struttura che deve ospitalità a quell'ospedale; e ricordo anche le assicurazioni dell'assessore di allora: "In brevissimo tempo cercheremo di adattare l'albergo Golfo degli Angeli trasformandolo in una struttura efficiente, moderna e capace di ospitare finalmente i ricoverati dell'Ospedale Marino".

Bene, sono passati dieci anni, se non erro e quell'albergo a tutt'oggi è ancora tutto da realizzare. Non solo sono stati sbagliati i progetti e le previsioni; non solo sono stati sbagliati i calcoli, ma non si è neanche previsto, nel progetto di ampliamento delle strutture, se le portiere — cito uno dei tanti casi — dell'ascensore erano idonee addirittura al trasporto degli ammalati in barella. Ricordo anche che, stante le dichiarazioni dell'assessore di allora, era prevista la spesa di un miliardo nel 1977, e ancora nell'81.

Io non so se il miliardo di allora sia oggi ancora contabilizzabile come tale. Credo che nel 1986 la spesa che dovrà essere affrontata per la realizzazione e per l'adattamento di questo ospedale ammonterà a 6-7 volte tanto. Ma, al di là di queste considerazioni — e potremo elencarne a non finire —, io chiedo all'Assessore se oggi, anche in virtù della variante del piano regolatore di Cagliari, in virtù di tutto quello che accade nel litorale del Poetto, egli non ritenga, intanto, che la vecchia struttura dell'Ospedale Marino non è più assolutamente concepibile

come struttura moderna, colà ubicata.

Secondo: poiché è assolutamente inconcepibile, anche per considerazioni di natura ecologica e igienica, destinare ad ospedale l'albergo Golfo degli Angeli, costruito a due passi dal mare nella riviera più bella e più prestigiosa di Cagliari, con gravi inconvenienti soprattutto nella stagione balneare, se non sia più opportuno, anziché affrontare spese così ingenti, disadattarlo da ospedale e caso mai adattarlo nuovamente ad albergo turistico, che potrebbe essere meglio utilizzato; oppure addirittura a colonia estiva per i tanti bambini delle famiglie meno abbienti che ne avrebbero tanto bisogno.

Questa, grosso modo, la mia visione riflessa anche nell'interpellanza che ho fatto dieci anni fa. Ma, al di là di queste brevi considerazioni — mi avvio alla conclusione, Assessore; poi mi riserverò di replicare in base alle sue risposte —, intendevo avere chiarimenti circa i suggerimenti di ordine tecnico oltre che di ordine sanitario, e quindi di ordine igienico, che hanno ispirato questo progetto. E questo perché in Italia stiamo disperdendo — non spendendo! — molti miliardi: addirittura decine (per non dire centinaia), sacrificandoli ad una riforma sanitaria assolutamente "sballata", attuata con prepotenza non per venir incontro ad esigenze del cittadino, non per evitare ulteriori danni e ulteriori incresciose situazioni all'utente, agli ammalati, ma per motivi che non appaiono assolutamente chiari.

Non è assolutamente giustificabile il permanere dell'Ospedale Marino così com'è; né è giustificabile un trasferimento in un locale assolutamente inidoneo ad ospitare un ospedale moderno. Per cui io ritengo che questa spesa, se si dovrà affrontare (penso che non basteranno 6-7 miliardi per una struttura del genere), si possa impegnare meglio per la costruzione di un nuovo edificio ospedaliero. Infatti, a parte le strutture, sono da prendere in considerazione le nuove attrezzature interne dell'ospedale, che si potrebbe localizzare in un ospedale meglio adattato, in base ad un progetto interamente nuovo.

Pertanto, signor Assessore, signor Presidente e onorevoli colleghi, questa nostra interpellanza

è anche, svolta oggi, provocatoria: essa tende ad indicare come si sta gestendo il mondo della sanità in queste circostanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere a questa interpellanza l'onorevole Assessore all'igiene e sanità.

PES (P.C.I.), *Assessore all'igiene e sanità*. Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, in relazione all'oggetto dell'interpellanza, intanto devo premettere che all'Assessorato dei lavori pubblici afferisce la competenza in materia di edilizia ospedaliera in rapporto ad ogni attività diversa dalla programmazione la quale invece risulta di pertinenza dell'Assessorato alla sanità. Detto questo si ritiene di portare a conoscenza le notizie che seguono, peraltro forniteci anche dalla USL numero 20 di Cagliari.

Circa la realizzazione della nuova sede dell'Ospedale Marino, è da dire che i lavori di adattamento dell'ex *hotel* Golfo degli Angeli vennero previsti in due distinti lotti, non avendo a disposizione la somma complessiva necessaria. I lavori del primo lotto vennero iniziati nel febbraio del 1982. Attualmente tutto quanto era previsto nel primo lotto è stato realizzato fin dal dicembre del 1983; sono rimasti aperti peraltro i lavori relativi agli impianti, che si integrano con quelli previsti dal secondo lotto.

Il finanziamento dell'opera è garantito oltre che dai fondi messi a disposizione dalla Regione anche dai fondi della CASMEZ, la quale sta completando gli ultimi atti per la materiale messa a disposizione della somma di lire 3 miliardi 515 milioni da erogare sui fondi della legge numero 146 del 1980, articolo 3. Dalla data di completamento del primo lotto i lavori sono pertanto sospesi, in attesa dell'accreditamento dei fondi, che dai contatti presi con i funzionari della "Cassa" si presume possa avvenire entro il prossimo mese di giugno. Dalla data di inizio dei lavori che sarà immediatamente successiva alla messa a disposizione della somma, l'impresa ha tempo 400 giorni continuativi per il completamento dell'opera.

Da quanto sopraddetto appare, con buona approssimazione, che i lavori possono essere con-

clusi entro il 1986. Il costo globale dell'opera è previsto in lire 5 miliardi 714 milioni, così ripartiti: il primo lotto, 2 miliardi e 199 milioni; il secondo lotto, 2 miliardi e 996 milioni, più attrezzature per 519 milioni di lire. Gli importi sopra riportati sono comunque da ritenersi presuntivi, in quanto legati alla tempestività della messa a disposizione delle somme da parte della Cassa per il Mezzogiorno. Il finanziamento dell'opera è garantito dalle somme a suo tempo assegnate alla Regione per un importo di 2 miliardi 199 milioni; di questi: 900 milioni sono a copertura del programma dell'intervento dell'Assessorato ai lavori pubblici del 1980, dietro trasferimento da parte della Casmez ai sensi della legge 2.5.1986 numero 183; 680 milioni a finanziamento dei piani di investimento dell'Assessorato regionale sanità negli anni '77-'78-'79; e inoltre 619 milioni sono messi a disposizione per far fronte alle revisioni prezzi e perizie di variante delle stesse.

In più abbiamo i 3 miliardi garantiti dalla CASMEZ. Nel contempo, per il presidio in argomento, l'Assessorato all'igiene e sanità, in via previsionale, nel programma di investimenti in conto capitale per il triennio '85/'87 ha previsto una somma di lire 2 miliardi e mezzo per la dotazione di attrezzature ospedaliere, soprattutto alberghiere.

Rispetto al progetto originario, approvato dal Comitato tecnico regionale, non ci risulta che ci siano state variazioni di rilievo. L'unica variazione di una certa consistenza attiene alla necessità di attuare una fermata intermedia per montalettighe e montavivande, indispensabile per una migliore utilizzazione, e la realizzazione di un impianto autonomo di condizionatori d'aria elettrici per il pronto soccorso e per gli ambulatori del corpo avanzato. L'impianto risulta compreso nella somma di lire 619.000.000. Le somme disponibili per la realizzazione dell'opera, come già detto, erano sufficienti per il completamento dei lavori del primo lotto, pertanto occorre attendere la materiale erogazione del finanziamento CASMEZ per i lavori da concludere.

Le note vicende della "Cassa" hanno peraltro comportato l'arresto nell'iter burocratico del-

la pratica a suo tempo tempestivamente inoltrata. I funzionari della Cassa per il Mezzogiorno hanno potuto riprendere l'esame della pratica solamente nel marzo dell'84, in seguito alle direttive del nuovo commissario. Tutto ciò ha comportato lo spostamento dei termini a suo tempo calcolati per l'attivazione del nuovo complesso, pertanto le previsioni circa i tempi occorrenti per l'attivazione del complesso subiscono necessariamente delle variazioni legate anche alle indicazioni della Cassa sulla forma del nuovo affidamento. Per tali indicazioni risulta all'Assessorato che il presidente della USL prenderà gli opportuni contatti con la Cassa medesima e curerà di informare in proposito questo Assessorato unitamente a quello dei lavori pubblici.

Per quanto riguarda infine le ultime osservazioni fatte dal consigliere onorevole Murru, si ritiene utile evidenziare che l'operazione di trasferimento dell'Ospedale Marino aveva trovato considerazione nel piano sanitario regionale approvato nell'aprile dello scorso anno e che naturalmente essendo questa materia di riflessione e quindi anche nell'impostazione del nuovo piano sanitario e quindi dell'adeguamento al piano sanitario nazionale sarà compito appunto dell'Assessorato, delle forze politiche e quindi del Consiglio anche prendere e riesaminare alla luce anche dei fatti nuovi la situazione determinatasi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Murru per dichiarare se è soddisfatto.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Onorevole Assessore, io capisco bene il suo imbarazzo — se imbarazzo c'è — nell'adempiere a un compito certamente ingrato. Io avevo posto delle domande, dei quesiti ben precisi che si iscrivono nel quadro del fallimento di questa riforma sanitaria; li si può riassumere in due, tre punti che sono poi quelli di cui abbiamo discusso: in particolare, il trasferimento e l'ubicazione nell'ex albergo Golfo degli Angeli di una struttura ospedaliera.

Io non posso ritenermi assolutamente soddisfatto per diverse ragioni. Nell'ultima par-

te dell'articolo di un giornale del 1977 leggo che l'assessore Rojch a conclusione di un incontro con l'avvocato Gallus, Presidente del consiglio di amministrazione dell'Ospedale Marino di allora, aveva dato assicurazione che in tempi brevi, non solo vi sarebbe stato l'adattamento dell'Ospedale Marino alle esigenze del momento, ma si sarebbe realizzata l'opera; ebbene i "tempi brevi" neanche oggi, 1986, sono verosimili; infatti lei, leggendomi la risposta, ha detto che sussistono elementi — legati non solo a ragioni di ordine burocratico — che produrranno un ulteriore allungamento di tempi. Oltre a questo aspetto, un secondo, si riallaccia ad un quesito da me posto in modo ben preciso; esso riflette la disposizione precettiva contenuta nel provvedimento di variante del piano regolatore di Cagliari, che esclude l'impianto di strutture sanitarie di questo genere in quel tratto del litorale marino, anche per una serie di motivi di ordine ecologico e soprattutto igienico.

Lei non mi ha risposto; per di più, per quanto riguarda la spesa, abbia pazienza, Assessore, era prevista — leggo, sempre nell'articolo prima citato, il parere espresso dall'assessore di allora al Consiglio di amministrazione presieduto dall'avvocato Gallus — di un miliardo. Siamo arrivati, stando alle cifre che mi ha enunciato lei, ad opera conclusa, secondo le stime di qualche anno fa ad una cifra di cinque miliardi e settecento milioni; più eventuali nuove attrezzature, nuove strutture ospedaliere all'interno dell'ospedale, per un ammontare di due miliardi e cinquanta milioni; con un sovraccarico pari a 619 milioni abbiamo un costo complessivo per un importo di circa nove miliardi, rispetto al miliardo previsto allora. Inoltre lei mi ha detto che ci sono altre operazioni che lasciano prevedere ulteriori spese; cioè mi state facendo capire — e non sono lontano dalla realtà; i dati di cui sono in possesso dimostrano quanto sia più vicino alla verità io degli organi della USL 20 — che la spesa si aggirerà intorno ai 15 miliardi, se basteranno, e i tempi si allungheranno di altri anni.

Per tutte queste considerazioni, per non aver tenuto conto, in particolare, del fatto che

quella struttura ospedaliera, la cui ubicazione è quanto mai infelice, non solo è assolutamente insufficiente per appagare le esigenze dell'utente, ma è assolutamente troppo costosa rispetto a quella che sarebbe stata una struttura nuova così come noi avevamo previsto nelle interpellanze.

Per tutte queste ragioni dichiariamo la nostra insoddisfazione, onorevole Assessore, salvo poi risentirci quando parleremo del grosso scandalo presente nella cosiddetta azienda sanitaria. E che sia venuta configurandosi come un'azienda lo documenteremo anche alla luce dei grossi scandali che si verificano nelle Unità sanitarie locali di Cagliari e in quelle di tutta la Sardegna. Perciò abbiamo chiesto, a suo tempo, non un'inchiesta ma un'indagine conoscitiva approfondita; l'onorevole Tarquini, allora presidente della Commissione, si era fatto carico di esperire le iniziative che questa urgente necessità avrebbe richiesto. Ne riparleremo allora per denunciare il grosso scandalo rappresentato, non tanto dal verificarsi di questi piccoli episodi, quanto dalla riforma sanitaria italiana.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza numero 126 a firma dell'onorevole Onida. Se ne dia lettura.

MOI, Segretario:

Interpellanza Onida sulla situazione del Consorzio pescatori S. Pietro e dello stagno di Cabras.

Il sottoscritto chiede di interpellare gli Assessori dell'ambiente e della programmazione per segnalare innanzitutto la gravità del problema del canale scolmatore e di quello di rifornimento dello stagno di Cabras che interessa tutti i pescatori associati nel Consorzio pescatori S. Pietro e stagno di Cabras, alla risoluzione del quale si sono impegnati in passato gli Assessori che li hanno preceduti, ma che, purtroppo, a tutt'oggi ancora è irrisolto.

L'interpellante rende noto che pur essendo tale canale l'unica via di montata naturale del novellame ed avendo fatto parte da sempre del

compendio ittico viene gestito non si sa a quale titolo e per quale motivo dal Consorzio di bonifica di Oristano, che di fatto consente che molte persone, pescatori o no, impediscano, con le più svariate attrezzature, l'ingresso del novellame nello stagno, con gravi danni per l'ecosistema e soprattutto per la produzione.

Poiché in tale situazione non appare chiara la posizione della Regione, si attende che essa decisamente riconosca la necessità dell'utilizzo continuativo dello stesso canale da parte del Consorzio pescatori e intervenga, con l'impiego del miliardo all'uopo destinato, per aprire il becco d'anatra del canale scolmatore al fine di consentire all'acqua salata di raggiungere lo stagno, fatto questo che migliorerebbe la salinità, creando così un *habitat* naturale più idoneo per la montata del novellame, mentre oggi, anche a causa dello scarico delle acque dolci delle risaie, si assiste ad una abnorme sviluppo di carpe che danneggiano le strutture e distruggono quantità enormi di novellame, arrecando così un danno irreparabile alla produzione.

Per superare questa difficile situazione il Consorzio pescatori è disponibile ad effettuare la chiusura totale dell'attività di pesca per la durata di un anno al fine di realizzare un necessario riposo biologico che ricreerebbe le condizioni per una ripresa produttiva; il Consorzio ha proposto che la Regione si accolli la metà degli oneri valutati in 500 mila lire mensili per socio.

Per ultimo l'interpellante chiede quale seguito abbia avuto la richiesta avanzata dal Consorzio per l'acquisizione dello stagno Mistras, fatto che consentirebbe l'acquisizione di fauna ittica pregiata e quindi un impulso dell'attività commerciale.

L'interpellante sollecita l'adozione di tutte le misure idonee a migliorare le strutture e la produzione del compendio ittico dato in concessione dalla Regione al Consorzio pescatori, mantenendo così fede agli impegni assunti. In tal senso l'interpellante chiede un dibattito urgente in Aula per far luce su tutte le questioni esposte che interessano l'avvenire di 360 pescatori e delle loro famiglie. (126)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Onida per illustrare la sua interpellanza.

ONIDA (D.C.). Signor Presidente, colleghi, sono trascorsi 6 anni dal giorno fatidico in cui nell'Aula di Piazza Palazzo il Consiglio regionale ha posto fine all'annosa vertenza riguardante la proprietà degli stagni di Cabras. Il 6 maggio 1980 venne discusso e approvato il disegno di legge che autorizzava l'Amministrazione regionale a transigere la controversia sugli stagni e ad acquisire il relativo patrimonio.

Prima di quella data e per vent'anni sullo scenario del Sinis, avaro di poesia e di speranza, abbiamo assistito, su versanti diversi della stessa realtà drammatica e buia, da un lato al travaglio, alle sfide, alle lotte tra le forze politiche e sociali, all'azione della stessa Magistratura, impegnata a dipanare la matassa che, attraverso la richiesta di riconoscimento della demanialità delle acque di Cabras, portasse all'acquisizione degli stagni, ad un libero e diverso utilizzo degli stessi da parte della società civile, liberandoli dai vincoli delle baronie e del sopruso; dall'altro abbiamo assistito a lotte più cruente, sul campo, sulle lagune che hanno visto protagonisti incolpevoli e disperati i pescatori. Essi, scalzi, magri e induriti dalla fatica e dalla povertà, eroi di una epopea di disperati e di vinti ingaggiarono battaglie furibonde con i baroni, con le forze dell'ordine e spesso, ahimé, tra di loro, per strappare alla terra, al mare, alla natura, il diritto a sopravvivere, pagando qualche volta con la vita, spesso con il carcere, il desiderio di affrancamento dalla schiavitù e dai bisogni e l'irrinunciabile anelito ad una diversa dignità. Per questi motivi la legge votata il 6 maggio del 1980 sembrò segnare il nuovo corso dell'economia legata agli stagni.

Gli interventi in Aula nel dibattito franco e appassionato che si aprì attorno alla legge recavano tutti questo messaggio di speranza e di novità; lo testimoniano alcuni brani — che vi leggo — degli interventi in Consiglio: "...Oltre al problema della acquisizione degli stagni esiste a Cabras come negli altri centri, negli altri compendi ittici della Sardegna, il proble-

ma della valorizzazione, dello sfruttamento di queste immense ricchezze costituite dagli stagni e dalle lagune delle nostre coste. Si pongono esigenze di incrementare l'attività peschereccia mediante la modernizzazione e realizzazione degli impianti, delle attrezzature, dei sistemi di pesca, di garantire la conservazione del patrimonio e di potenziare, coordinandola, l'industria peschereccia sarda, di favorire infine il progresso economico-sociale della categoria..." (Tonino Uras del Partito comunista).

Mario Puddu della Democrazia Cristiana: "...Sotto l'aspetto economico il problema degli stagni è ancor più aggravato dal fatto che ci siamo trovati sempre di fronte a dei detentori che nulla mai hanno fatto per esaltare e per valorizzare la potenzialità economica che questo grosso bene aveva. Mai nulla hanno fatto perché questo bene diventasse una fonte di grande guadagno, di prosperità, di occupazione, di progresso sociale ed economico della zona".

Ghinami del P.S.D.I.: "...E' necessario che questo stagno venga gestito come un bene pubblico, cioè non si deve passare da una rendita di posizione ad un'altra anche se sono cambiati i soggetti. Ma io credo che occorra un regolamento regionale della pesca che tenga sì a preservare gli interessi primari di chi vi lavora ma anche quelli della collettività..."

Profezie illuminate o, secondo costume, soltanto parole? Se dovessimo guardare ai risultati a sei anni dall'approvazione della legge non potremmo che concludere che la Regione, assegnati gli stagni in concessione ai pescatori per usi di pesca, ha ritenuto esaurito il proprio ruolo e la propria funzione e non solo in ordine agli stagni di Cabras; infatti quale politica di valorizzazione dei laghi salsi, quale seria politica di bonifica ittica sugli stagni sono state intraprese? Quali interventi finanziari sul settore sono stati effettuati? Quale attenzione è stata riservata all'organizzazione del lavoro, della produzione, della commercializzazione dei prodotti?

Eppure la Sardegna possiede circa 10 mila ettari di stagni, 6 mila dei quali sono nella

provincia di Oristano, 2.500 dei quali costituiscono la potenzialità di acqua continua degli stagni di Cabras, con una popolazione attiva di 1.000 addetti nel comparto pesca nella provincia di Oristano e di 400 soltanto a Cabras. Non le sembra onorevole Assessore meritevole di attenzione tutto questo?

Eppure la Regione si è dotata di uno strumento legislativo, la legge numero 64 del 1978 per interventi in ordine alla valorizzazione e alla salvaguardia dei laghi salini dell'Isola. "La Regione interviene per la tutela e la ricostituzione dell'equilibrio ecologico e biologico dei laghi salini anche ai fini del recupero e del razionale sfruttamento della pesca onde favorire il progresso economico e sociale delle categorie interessate". Così recita l'articolo 1 della legge numero 64 che accredita ancora di più la convinzione diffusa che la Regione fa anche buone leggi, ma non le attua in concreto.

Onorevole Assessore, lei ha avuto da subito la possibilità di cambiare rotta consentendo, già all'atto dell'approvazione del disegno di legge numero 139, il mantenimento del secondo comma dell'articolo 1, così come formulato nel testo del 16 ottobre del 1985, che recita così: "...alle province sono altresì delegate le funzioni concernenti la tutela e la ricostituzione dell'equilibrio ecologico e biologico dei laghi salini dell'Isola anche ai fini del recupero e del razionale sfruttamento della pesca". Però questo, onorevole Assessore, non è avvenuto, anzi è avvenuto esattamente il contrario: alle province si è trasferito il personale del CRAAI ma non certamente funzioni e risorse finanziarie.

Bisogna avere fiducia nel decentramento amministrativo; l'ente locale ha grandi risorse umane e di democrazia da utilizzare. A tergo della tessera di adesione alla Democrazia Cristiana per l'anno 1985 è riportato un passo di un discorso di Luigi Sturzo: "...Il decentramento amministrativo e l'autonomia locale saranno causa ed occasione dello sviluppo degli ingegni e delle energie libere locali quale oggi non si può avere perché la vita è centralizzata e burocratizzata". Quanta attualità nel mes-

saggio! Eppure la Costituzione, il nostro Statuto sono coerenti con quel disegno. Provi questa Giunta, che si dichiara di cambiamento, ad essere almeno coerente con l'enunciazione di principio, contenute nelle prime e nelle seconde dichiarazioni programmatiche del suo Presidente, ad essere coerente con il progetto di ingegneria costituzionale contenuto nel rapporto Palmas, troppo in fretta caduto nell'oblio. Eppure, onorevole Assessore, io vedo, anche fisicamente, l'amministrazione provinciale di Oristano lì, al centro, ad un tiro di schioppo dalla valle di Marceddì, dagli stagni di Arborea, di Santa Giusta, di Cabras, di Riola; quanta maggiore possibilità di confronto democratico sui problemi dell'economia locale! Quanta maggiore possibilità di crescita civile ed economica! Certo, assieme alle funzioni è indispensabile il decentramento delle risorse finanziarie; ma questa è la strada da percorrere per il futuro, inesorabilmente, se vogliamo uscire dalla crisi.

Presidente, onorevoli colleghi, ho aperto con queste riflessioni di carattere generale il confronto su argomenti più generali contenuti nell'interpellanza rivolta all'Assessore della difesa dell'ambiente e a quello della programmazione perché, come mi pare ovvio, qualunque discorso sullo stagno di Cabras e sulla condizione del consorzio che raccoglie i pescatori della cittadina lagunale non può non trovare collocazione se non all'interno di un disegno organico che tenda a regolamentare le varie politiche sugli stagni e sulla pesca.

Due sono i problemi fondamentali, in relazione ai quali l'emergenza ha spinto i pescatori ad organizzare un momento clamoroso di protesta e me ad attivarmi con la produzione dell'interpellanza. Primo: lo stato e la funzione del canale scolmatore. Secondo: l'esigenza di affidare ai pescatori o ad un corpo di vigilanza la guardiania degli stagni.

Va subito precisato che il canale scolmatore dello stagno di Cabras risulta essere, per concessione della Cassa per il Mezzogiorno, sotto la giurisdizione di esercizio e di manutenzione del consorzio di bonifica del Campidano di Oristano. Di qui l'origine dei conflitti sull'utilizzo del canale insorti tra i consorzi

di bonifica da una parte e il consorzio dei pescatori dall'altra. Ritengono questi ultimi che, essendo il canale scolmatore l'unico canale di montata naturale del novellame e non avendo il consorzio pesca il controllo dello stagno, una moltitudine di persone, pescatori e no, impediscono con i mezzi più disparati, di giorno e di notte, l'ingresso del novellame nello stagno; i pescatori imputano quindi alla Regione l'intento di salvaguardare gli interessi del consorzio di bonifica. Ma rispetto a quest'ultimo non dovrebbe sussistere interesse alcuno a tenere il canale scolmatore.

Altro elemento di turbativa nei rapporti tra Consorzi è lo stato attuale delle griglie sradicate e fattiscenti che, in occasione di piogge, consentono alla fauna ittica di riversarsi nuovamente a mare vivo attraverso lo sbarramento "a becco d'anatra". I pescatori chiedono inoltre la guardiania del canale e l'intervento della Regione per aprire il "becco d'anatra" del canale scolmatore al fine di consentire all'acqua salata di raggiungere lo stagno, fatto questo che migliorerebbe la salinità, creando così un *habitat* naturale più idoneo per la montata del novellame. Il Consorzio di bonifica da parte sua sostiene, prima di tutto, la necessità di mantenere la titolarità della concessione del canale scolmatore ex legge numero 215, la cui realizzazione trova giustificazione nella duplice esigenza di salvaguardare le colture antistanti lo stagno e parte dello stesso abitato di Cabras, che a causa delle inondazioni dello stagno verificatesi ripetutamente nel passato venivano allagati con danni facilmente immaginabili. Inoltre l'equilibrio ecologico ed ittico, a detta del Consorzio di bonifica, viene mantenuto attraverso la manutenzione costante e ordinaria dei canali naturali preesistenti. In terzo luogo, il Consorzio afferma di aver dichiarato la propria disponibilità ad offrire alla Regione, contro un canone da determinare, la gestione di tutti i canali suscettibili di sfruttamento ittico: lo scolmatore, "mare e voghe", "Pauli majore". Ancora, sul rifacimento delle griglie, mantiene il Consorzio di bonifica l'impegno a ripristinarle, pur nella consapevolezza che ad altri è da imputare la manomissione delle

stesse. E infine si dichiara ancora disponibile a consentire che venga affidata la guardiania del canale ai pescatori alla sola condizione che sia la Regione a prendere in concessione per usi di pesca il canale scolmatore e a subconcederlo al Consorzio S. Pietro.

Onorevole Assessore, questi sono i termini della questione, apparentemente di minore momento, se rapportati ai problemi più generali, ma certo di rilievo perché incidono sulla condizione di vita di centinaia di famiglie e perché suscettibili di riaprire vecchi conflitti tra poveri (mi riferisco al rapporto con gli agricoltori), se ad essi non si dà soluzione in tempi brevi. Non è possibile utilizzare il silenzio e i rinvii per risolvere, anzi per non risolvere, i problemi della gente, anche quando essi appaiono complessi o legati a preliminari risoluzioni di natura giuridica.

A questo proposito, voglio ricordare alla Giunta che è rimasta senza risposta una mia interrogazione in ordine alla grave situazione in cui versa il comprensorio ittico.

S'ena arrubia sito in agro di Arborea, e per il quale ha fatto domanda di concessione a fini di pesca la cooperativa "S. Andrea" di Marrubiu, che già vi opera in condizioni di grave disagio. Una contesa in atto sulla demanialità di tale compendio tra la Società Bonifiche Sarde ed il demanio marittimo impedisce a venticinque famiglie di operare con la certezza di un reddito sufficiente e con la sicurezza del lavoro. Anche qui arbitro è la Regione. Non io ma i pescatori attendono risposte.

Io concludo con l'auspicio che i problemi di Cabras, delle nostre lagune, della pesca e dell'economia ad essa legata, diventino un obiettivo portante dello sviluppo economico della Sardegna, della mia provincia, negli intendimenti della Giunta e di questa Regione. La questione sarda passa anche attraverso la risoluzione di questi problemi.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

CARTA (P.S.D.I.), *Assessore della difesa*

dell'ambiente. Io, signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei premettere alla risposta che mi accingo a dare all'interpellanza alcune delucidazioni sui punti del documento, per poi sviluppare, se mi consente, alcune considerazioni anche sul problema di ordine generale che l'interpellante ha posto, i cui elementi non sono contenuti, per lo meno, non così esplicitati nell'interpellanza inviata. L'onorevole Onida sa bene che lo stagno di Cabras, nella sua naturale estensione è attualmente concesso in via provvisoria per gli usi di pesca con decreto numero 176 dell'83 al consorzio cooperativa pescatori "S. Pietro" di Cabras, e con successivo decreto numero 143 dell'84, anche alla cooperativa di pescatori "Il Cormorano". Queste concessioni provvisorie non contemplano l'uso del canale scolmatore il quale risulta in affidamento al consorzio di bonifica di Oristano. Infatti tale canale fu realizzato con fondi della Cassa per il Mezzogiorno, e solo recentemente, nel luglio '85, regolarmente collaudato. Fino ad allora non sussistevano neanche le prescritte condizioni di agibilità dell'opera, né le opportune misure rispetto a qualsiasi manomissione, né le garanzie relative ad eventuali danni che fossero stati arrecati da mareggiate o da eventi di qualsiasi altra natura. Una di queste manomissioni (una delle tante) oggetto di quel contenzioso costante che è insorto tra la cooperativa ed il consorzio di bonifica di Oristano. Su di esso, poi, faremo qualche altra piccola considerazione generale. Pertanto, la prima considerazione da fare è che non risulta esatta l'affermazione secondo cui il canale scolmatore, che si configura prima di tutto come opera di bonifica idraulica, fosse sottoposta a una disciplina normativa che includesse la facoltà di regolamentare anche l'attività di pesca in forza del provvedimento di concessione e dello statuto del consorzio. Non è esatto affermare che il canale scolmatore è una via di montata naturale del novellame, perché si tratta di un'opera artificiale che costituisce sbarramento alla montata, ma che, per la sua struttura architettonica, ha unicamente la funzione di consentire lo sfioro eventualmente eccessivo del battente idraulico dello stagno, evitando gli allagamenti che prima si verificavano nello stagno di Cabras, allorquan-

do vi era un'immissione massiccia di acqua. Per converso vi sono i canali che provvedono alla montata naturale: sono i canali che pongono in comunicazione diretta lo stagno e il mare. Nel corso delle trattative tra l'Assessorato alla difesa dell'ambiente ed il Consorzio per concretizzare l'ipotesi di una cessione bonaria di quest'opera — al di là dei fatti di cui dianzi parlavo, connessi col collaudo dell'opera — la posizione del Consorzio era ferma sulla pretesa di avere, in cambio del trasferimento, una disponibilità finanziaria di 120 milioni che ci chiedevano come canone annuo (non so se lo chiedano ancora; i contatti avvengono tramite gli uffici legali) ed una cifra "*una tantum*" di 130 milioni per eseguire le opere di manutenzione straordinarie. "Poi — dicevano — voi lo potete dare anche per una lira ai pescatori".

Noi comunque stiamo studiando la possibilità di acquisire il bene al demanio regionale perché su esso insistono anche interessi di altra natura. Vorrei ricordare, a questo proposito, che i lavori fatti allo scolmatore hanno comportato sul piano della bonifica anche un notevole intervento finalizzato alla salvaguardia di beni archeologici; la zona infatti è sottoposta a un vincolo archeologico. Prima di costruire lo scolmatore sono stati spesi ben 700 milioni solo per gli scavi e per salvaguardare un'area protetta; quindi toccare lo scolmatore è un problema che ne pone tanti altri, al di là del fatto idraulico per il quale è stato costruito. Quanto ad aprire la breccia nel doppio "becco d'anatra" del canale scolmatore, l'Assessorato dell'ambiente è assolutamente contrario. Questo l'ho detto di persona, dopo aver avuto ripetuti incontri con essi, ai pescatori di Cabras, che sostenevano la necessità di aprire per ridare la montata, per aumentare la salinità. In questa zona abbiamo fatto anche un sopralluogo, ma abbiamo escluso questo intervento, il quale oltre a non essere fattibile, urta contro il progetto di massima per riprendere la risorsa naturale; un progetto di circa 65 miliardi (di cui dirò poi) che esclude in ogni caso, per il momento — al di là del fatto che pareri tecnici altamente qualificati sulla sopravvivenza dello stagno diano indicazioni diverse — la possibilità di un'aper-

tura del "becco d'anatra", poiché esso aveva, ed ha in questo momento scopo esclusivamente idraulico. In ogni caso, in sede di elaborazione del progetto generale (che ripeto prevede una spesa di 65 miliardi), sarà oggetto di particolare attenzione, sotto tutti i profili, anche questa tematica.

In merito al ventilato riposo biologico di cui si fa cenno, la Regione è dell'avviso che tale riposo possa essere necessario; anche questo sarà oggetto di specifico esame e saranno valutati i tempi e i modi in cui provvedere. Vorrei fare un'altra affermazione in proposito. Quando un compendio di tale portata e di tale ricchezza è amministrato in regime di concessione, il riposo biologico è un problema che riguarda il concessionario. Non si può provvedere al riposo biologico in un compendio che dovrebbe essere redditivo, non dovrebbe essere un compendio in perdita come lo era in condizioni diverse — abbiamo letto i resoconti del dibattito condotto in Consiglio, anche con accenni lirici — in riferimento ad un diverso utilizzo di questi compendi; ma constatiamo oggi che non furono previsioni illuminate: non aver tenuto presenti i dati non ha contribuito a chiarire il metodo ottimale che avrebbe dovuto presiedere al trasferimento di queste enormi ricchezze in maniera tale da utilizzarle appieno.

In merito agli interventi che l'Amministrazione intende attuare a Cabras, vi è da dire che il progetto di massima è già predisposto ed è stato ed è al vaglio degli incaricati del settore pesca; successivamente dovrà essere sottoposto al vaglio di esperti e di consulenti prima di passare alla fase esecutiva. La fattibilità del progetto, per vedere il problema sotto tutti gli aspetti, investe la questione, non certo marginale, del finanziamento. Ricordo che è stata formulata, l'ipotesi di un finanziamento FIO ed è stata avanzata una richiesta in tal senso, ma questa ipotesi per il momento è "saltata"; abbiamo riposto le nostre speranze nei finanziamenti previsti dalla nuova legge per il Mezzogiorno, trattandosi di un compendio di importanza non indifferente. Anche perché questo stagno — voi lo sapete meglio di me, soprattutto i colleghi dell'oristanese — è caratterizza-

to dalla presenza di tutta una serie di acque dolci provenienti dalle risaie, le quali, mutandone la salinità, rischiano di comportare alterazioni biologiche di un certo tipo, se non si porrà rimedio attraverso un progetto di intervento sullo stagno e, prima ancora, un intervento a monte. E' indispensabile attuare tutta una fase di difesa, perché i lavori fatti non vengano poi dispersi, senza nasconderci la difficoltà ad intervenire su un fatto che riveste carattere produttivo, proprio perché all'elemento naturale si accompagna quello artificiale.

Per quanto attiene alla disponibilità di un miliardo e 50 milioni, ripeto che questa somma non potrà essere utilizzata per il canale scolmatore ma il progetto relativo ai lavori di pulizia e di allargamento dei canali di adduzione naturali i quali devono riportare la salinità proprio nella parte antistante il "becco d'anatra", là dove si verificavano, alla chiusura, le maggiori difficoltà, è attualmente in sede di appalto: è stato approvato dagli organi competenti dei Lavori pubblici, dal comitato tecnico e adesso siamo nella fase di appalto per la realizzazione dell'opera, siamo in fase di pubblicazione.

Merita pure di essere segnalato un altro aspetto in quanto pertinente alla redditività dello stagno. Per quanto riguarda la controversia sul controllo, diversi incontri tra pescatori, presente anche il Consorzio, avevano acclarato la loro disponibilità a non esercitare la concessione del diritto di pesca legato al loro statuto limitatamente alla parte del canale scolmatore oggetto della vertenza. Noi, oltre ai richiami perché si esercitasse la vigilanza, contenuti in diverse lettere che io ho indirizzato al Comando dei carabinieri, alla Prefettura, alla Guardia di finanza, abbiamo anche dislocato per la vigilanza agenti del Corpo di vigilanza territoriale (pur essendovene pochi) per vigilare in maniera specifica su questo fenomeno di reti che venivano calate all'interno del canale scolmatore; anche se, ripeto, quest'ultimo non è legato alla montata del pesce, tuttavia, a causa dell'ingombro che le reti andavano a creare, e soprattutto per evitare il conflitto di tipo sociale che veniva ad insorgere, se ne rendeva necessaria la rimozione.

Io ho anche inviato diverse volte personalmente dei solleciti al consorzio perché non venisse permessa la pesca, tranne quella sportiva, cioè quel tipo di pesca che i diversi utenti possono praticare con le lenze, evitando l'uso di altre attrezzature che può configurare una infrazione al divieto di pesca, poiché esso deve essere riaffermato, in quella parte, nei confronti di tutti. In ogni caso il consorzio, anche in quella occasione, dichiarava la sua disponibilità a effettuare un controllo e una vigilanza. Noi non abbiamo dimenticato o disatteso il problema onorevole Onida, né si può dire che non ce ne siamo dati cura. Ce ne siamo curati in maniera ripetuta e costante, andando, venendo e tenendo questi incontri con i soggetti interessati; ma occorre affermare, circa la disponibilità degli stessi "vigilantes" della cooperativa ad esercitare se non il controllo, perlomeno una vigilanza, così come loro la esercitano sul loro compendio, anche sul canale scolmatore, che i pescatori hanno sempre dimostrato notevole riluttanza. Ve lo dico adesso: noi abbiamo attivato, mandando anche agenti del nostro corpo forestale, una serie di rilevamenti; ebbene tale azione ha portato alla conclusione che dei numerosi verbali di contestazione di pesca abusiva, una discreta percentuale delle infrazioni è a carico dei soci della stessa cooperativa.

Questo è un fenomeno che dà anche una risposta al quesito perché spesso la cooperativa si trovi in difficoltà come organismo associato e — per converso — come mai ad una cooperativa che versa in queste difficoltà possano occorrere questi infortuni. Questo non è un pettegolezzo; sono verbali delle forze dell'ordine.

Pertanto il discorso relativo al succedersi delle strutture nell'espletamento di tali funzioni, quello cioè che investe il passaggio da un certo tipo di gestione ad un altro, pone sicuramente problemi di natura più vasta e non risulta d'altro canto che il Consorzio abbia avanzato, come detto nell'interpellanza, richiesta per l'acquisizione dello stagno di Mistral. Ma quest'ultima considerazione, in riferimento a questi eventi mi consente di fare qualche breve considerazione sulla parte generale che lei ha sviluppato.

Io vorrei anzitutto premettere che in questo settore generale la Regione è impegnata, e non da oggi, in una politica organica. Infatti i più grossi finanziamenti richiesti al FIO per i compendi di Santa Gilla, Merceddi e tutti gli altri per i quali è prevista una progettazione esecutiva, configurano impegni di somme rilevanti in interventi non di ordinaria amministrazione, ma di recupero. Oggi quindi non vi è assenza di attuazione sul problema; tutt'altro! Anche il progetto pesca di cui è stato fatto cenno in sede di programmazione va rivisto e va ripreso aggiornandolo; vanno spesi anche i 15 miliardi che vi sono a disposizione. L'intervento va indirizzato, non solo nel settore pesca marina, ma al recupero degli stagni acquacoltura, visto oggi in una dimensione ben più vasta, considerato che anche i finanziamenti di 15 miliardi che erano previsti da diversi anni oggi devono essere orientati solo al recupero di compendi il cui utilizzo si proponga in termini attuali (ripeto: solo per Cabras sono previsti circa 65 miliardi, 90 per Santa Gilla, 40 per Merceddi). Lo stesso vale per gli altri compendi presenti in tutte le varie zone, compresi quelli di Feraxi e di Colostrai; per la parte bonificata nella stessa zona dell'oristanese; per quelli che si individueranno nel Sulcis-Iglesiente.

Bisogna effettuare un recupero di questi corpi idrici in maniera generalizzata ed esercitando una spinta massiccia; partendo infatti da questo comparto può esser avviato, non solo il risanamento, e quindi una politica orientata al recupero ambientale attraverso la lotta all'inquinamento, sia di tipo biologico, sia di tipo industriale, verificatosi in questi compendi, ma anche lo sfruttamento di ciò che rappresenta una delle poche risorse naturali ancora ad alta utilizzazione di mano d'opera, che contribuirà a dare una risposta ai problemi occupativi in questo settore.

E' su questo terreno che siamo orientati a muoverci. L'Assessorato all'ambiente ha predisposto in questo periodo una serie di schede sulla legge del Mezzogiorno e sugli interventi integrati da inviare alla Comunità europea in maniera organica, non in maniera disomogenea, non in maniera episodica, perché su

questo terreno bisogna dare una spinta notevole. Quindi io contesto, non per entrare in polemica, l'affermazione che il problema non sia all'attenzione della Giunta in maniera prevalente, principale e organica. Lo riteniamo un punto qualificante, e non da oggi. Però non è che sia del tutto legittimo dire: accomuniamo questo momento al discorso del decentramento. Io sono per il decentramento, ma lo si attuerà allorquando il decentramento sarà fattibile.

In questo momento ed in questo settore, vi è necessità di accentrimento, di programmazione e bisogna cominciare ad avere il coraggio di dirlo a chiare lettere. Non vorrei essere frainteso, allorché dichiaro che il problema del recupero di questi corpi idrici deve iscriversi in un programma di sviluppo e di intervento coordinato, perché non possiamo pensare di fare tutti le stesse cose, in ogni posto; infatti se noi facessimo questo presenteremmo progetti — poniamo — di mitilicoltura da una parte, dall'altra e dall'altra ancora, arrivando ad una produzione scoordinata, per cui poi qualsiasi impresa, singola o cooperativa, rischierebbe il fallimento nella fase della commercializzazione, laddove, non essendovi un discorso coordinato, si produrrebbe una spesa di notevoli somme di denari per conseguire credo, risultati fortemente penalizzanti. Anche le cooperative, come tutte le imprese, se poi non occupano spazi di mercato falliscono. Non è sufficiente dar vita ad una cooperativa per avere risolto il problema dell'occupazione... E non credo che la legge "ventotto"... o trenta... abbia virtù taumaturgiche.

Tutto questo non significa che si conducano azioni o operazioni contro l'ente locale, o qualsivoglia struttura territoriale che sia in grado di dare un qualsiasi apporto in questo settore. Questo discorso l'ho voluto fare, al di là del fatto singolo che l'interpellanza ha sollevato, per richiamare tutto il Consiglio, sull'altro elemento che deve suscitare la discussione del Consiglio, e deve indurci ad elaborare una normativa necessaria e adeguata: quello delle concessioni.

Oggi noi emaniamo gli atti di concessione sugli stagni in favore dell'uno o dell'altro, in

fondo, tenendo presenti i soggetti che vi operano (c'è questo c'è quest'altro), ma non in virtù di una normativa che possa dare certezza di diritto a tutti e che possa soprattutto disciplinare una razionale utilizzazione di questi beni che sono beni enormi. Questi profili si impongono con minore urgenza, in questo momento, ma bisogna prevederli, perché, se adesso siamo nella fase di recupero massiccio di questi beni, subito dopo affiorerà il problema che ho enunciato. Ebbene, la domanda è anche di carattere morale, etico: è giusto che la comunità spenda tanti miliardi per un intervento su un bene (come si diceva, con preveggenza, in quei documenti che lei ci ha letto) il cui sfruttamento risulti a vantaggio di quattro persone, o non è più giusto che allo sfruttamento attendano quattrocento soggetti, rispetto ad una potenzialità ed a una ricchezza che deve essere diffusa nel territorio? Sono riflessioni che vanno fatte. Bisogna emanare normative che consentano di creare strumenti i quali, evitando che diventino dei carrozzoni, permettano di produrre ricchezza e occupazione le più ampie possibili, con una forte, ampia rappresentanza sociale, che si conformi però nella struttura dell'impresa capace di dare una risposta a questi problemi. Noi siamo orientati verso questo piano; in sede di revisione del piano pesca affronteremo il potenziamento della pesca a mare per la parte che ad essa compete, ma per quest'altra dobbiamo porci questi problemi.

Io concludo con un'ultima annotazione su un aspetto che è stato sollevato estemporaneamente: le funzioni del CRAAI. Noi abbiamo operato una delega di funzioni all'ente territoriale, per la prima volta; vale la pena di chiarire in proposito (forse a qualcuno è sfuggito) che la delega di funzioni non è espediente per attuare un passaggio di operai, punto e basta; per poterci liberare degli operai del CRAAI, ma riveste i caratteri di una vera e propria delega di funzioni che stiamo rendendo operativa. Perché adesso che la legge è stata emanata, occorre che sia messa in condizione di esplicare la sua efficacia attraverso una norma di attuazione, prevedendo col passaggio di queste persone una delega di funzioni. Io sostengo anche

che, così come può essere concepita essa possa essere revocata. In un settore nel quale vi è necessità di condurre interventi di bonifica su scala più ampia, i quali superino l'ambito proprio degli interventi che può effettuare il singolo comune, ed incidono in maniera più omogenea e più compatta sul territorio, dobbiamo fare in modo che le Province possano procedere in questo momento a predisporre il piano per l'anno venturo, perché noi siamo nell'anno di transizione: abbiamo delegato la funzione, rendendone possibile l'esercizio con provvista di danari; aspettiamo. La Regione non può che esaminare i piani e coordinarli in una visione unitaria, e quindi fornire alle Province mezzi finanziari perché se li attuino, poi vedremo quello che succederà. Teniamo presente che proprio in questo caso, la prassi degli interventi episodici disarticolati, l'agire in via, direi, settoriale ha prodotto i problemi che ci troviamo di fronte; ha comportato, oltre a questo tipo di inquinamento l'altro grosso problema di cui discuteremo domani in un convegno organizzato dalla Provincia: l'eutrofizzazione dei corpi idrici a tutti i livelli.

Ecco perché in questo campo bisogna veramente riuscire a coordinare interventi, a sfatare anche certe convinzioni radicate quanto errate: il mito dell'incendio; il pastore pensa che bruciando o ripulendo possa trovare pascoli migliori; e altrettanto dicasi a proposito del convincimento dell'agricoltore secondo cui a più concime corrisponde maggiore prodotto, rappresenta uno dei fattori del fenomeno di sovraccarico dei terreni che, in certi bacini imbriferi, col fenomeno del dilavamento concorre a riempire completamente gli invasi provocando il fenomeno della eutrofizzazione.

Perciò io voglio rassicurarvi che il problema prospettato nell'interpellanza è sottoposto all'attenzione costante della Giunta. Stiamo mantenendo gli impegni assunti, tenendo conto anche dei tempi brevi, che la situazione ci impone per dare impulso alla sistemazione di tutte le strutture, all'apprestamento delle strumentazioni, all'adozione di tutti gli atti amministrativi e politici necessari a risolvere i problemi e a dirimere le controversie che interessano

Cabras (che è il problema contingente); ma soprattutto siamo proiettati a dare una risposta globale ai problemi presenti in questo settore che la Giunta ritiene essere vitale per lo sviluppo della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Onida per dichiarare se è soddisfatto.

ONIDA (D.C.). Onorevole Assessore, io non avrei difficoltà a ritrovarmi in molte delle sue valutazioni o degli impegni che lei a nome della Giunta ha preso in questo momento. In ordine però alle riflessioni di natura generale trovo obiettivamente difficoltà a comprendere come, a meno che non sia questa una scelta strategica, il discorso generale sul recupero vada costruito attraverso la filosofia politica dell'accentramento e non del decentramento. Questo è un concetto che mi lascia perplesso ancora e certamente mi pone anche l'obbligo di fare qualche riflessione un po' più approfondita, collegandomi con i livelli locali che sono proprio figure decentrate, per vedere se questo messaggio, questa tecnica e questa strategia hanno una loro valenza e una loro modernità.

Certo la politica sull'ambiente è fondamentale e le realtà della Provincia di Oristano, di Cabras, le lagune della nostra Provincia in questo discorso si iscrivono e si pongono come momento di grande speranza, perché dalla politica di recupero, dalla politica organica sull'ambiente nasce, diventa, si mantiene solida l'economia di quelle cittadine, di gran parte della popolazione della provincia. E qui a me fa piacere sentire che siamo arrivati ad un appuntamento storico (oserei quasi chiamarlo così): quello della progettazione generale di recupero e di bonifica degli stagni, compreso il compendio di Cabras. A me fa piacere che il progetto di massima sia all'attenzione degli organi di controllo del suo Assessorato. Ecco, qui introduco però una nota che ritengo debba essere accolta: anche se l'approvazione di progetti, l'esame, l'entrare nel merito, il verificare le ipotesi formulate procedono per itinerari che sono previsti dalle leggi, io credo che però già a questo punto un progetto di massima che ha questo

respiro, questa rilevanza, debba poter essere consultato, visto, giudicato già in questa fase, non solo dagli organi di controllo dell'Assessorato dell'ambiente, ma dagli enti locali, dallo stesso consorzio dei pescatori, dagli operatori, dai consiglieri regionali, da chi ha interesse a conoscere qual è il disegno che si sta approntando attorno a questo comparto.

Io per tutto il resto mantengo le speranze e do atto all'Assessore dell'impegno che vuole approfondire in questa direzione. Come sempre però concludo dicendo che a me rimane il compito di vigilare giorno per giorno; credo sia questo un dovere che nasce dall'essere anch'io uno eletto dalla gente per verificare queste cose. Nutro quindi certamente questa fiducia, mentre dico che ogni giorno andremo a valutare le cose in concreto qual è la coerenza dei comportamenti in ordine all'obiettivo finale. Grazie.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza Cocco, Orrù, Ruggeri, Ortu Velio e più sui problemi concernenti la salvaguardia e la valorizzazione della Giara di Gesturi. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Interpellanza Cocco - Orrù - Ruggeri - Ortu Velio - Atzori Villio - Palmas - Pubusa - Serri - Ladu Leonardo - Lai - Moi sui problemi concernenti la salvaguardia e la valorizzazione della Giara di Gesturi.

I sottoscritti, considerato che la Giara di Gesturi (altopiano basaltico di circa 45 Km². posto ad un'altitudine media di 550 m. sul livello del mare) è uno degli ambienti naturali più interessanti della Sardegna e, in base all'unanime riconoscimento degli esperti, tra i più rari d'Europa per le caratteristiche della fauna e della flora. Accanto alle tradizionali essenze della macchia mediterranea, vegetano molte specie di alberi (querce da sughero, lecci, roverelle, olivastri). Vi è varietà di essenze e di alcune è rilevante la quantità: qualche anno fa venivano calcolate in 250 mila le querce in grado di fornire un sughero di ottima qualità. La fauna è caratterizzata dalla presenza di una specie equi-

na, comunemente nota come "cavallino della Giara", di grande interesse per i caratteri biologici e somatici;

considerato che la Giara di Gesturi è situata in un'area territoriale ricca di beni culturali, formando così un contesto in cui beni ambientali e culturali si integrano tra loro. Si ricorda, a titolo esemplificativo, il complesso "Su Nuraxi" di Barumini, i retabli delle parrocchiali di Tuili e Villamar, la villa Asquer di Tuili, i resti del castello di Las Plassas. Meritano inoltre attenzione, per i valori paesistico-ambientali, i centri storici dei Comuni ai piedi dell'altopiano e nelle aree territoriali adiacenti. Beni culturali e paesistici evidenziano, quindi, il valore complessivo della Giara e ne accrescono le potenzialità;

considerato che negli ultimi anni è andato accentuandosi il processo di degrado della Giara, non solo a causa degli incendi che hanno recato grave danno al manto boschivo, ma anche per il bracconaggio che, in assenza di adeguata vigilanza, reca considerevoli danni alla fauna. Allo stato di degrado hanno contribuito, in questi ultimi anni, anche le opere pubbliche realizzate con fondi concessi dalla Casmez. Tali opere (costruzione di nuovi accessi stradali, muraglioni alti due metri, centri di marchiatura e fienili in pietrame e cemento) hanno alterato l'equilibrio ambientale e deturpato il paesaggio;

considerato che la realizzazione d'interventi finalizzati alla creazione di itinerari turistico-culturali potrebbero consentire l'obiettivo sia di una più completa valorizzazione del compendio naturalistico, sia quello di impedire, con la diversificazione e l'arricchimento delle alternative proposte, una eccessiva presenza umana sull'altopiano (si pensi alla stessa riduzione dei tempi di presenza conseguente alla possibilità di soddisfare programmi turistico-culturali diversificati), chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore della pubblica istruzione, l'Assessore del turismo e l'Assessore dei lavori pubblici per conoscere quali iniziative intendano adottare al fine:

a) di predisporre lo studio di un piano per la realizzazione di un parco naturalistico nell'altopiano della Giara, coinvolgendo nella elaborazione del piano stesso i Comprensori, le

Comunità montane e le Amministrazioni comunali territorialmente competenti nonché le Associazioni protezionistiche, particolarmente quelle operanti in loco;

b) di organici interventi per il recupero e la valorizzazione dei beni culturali (archeologici, storici, artistici, ambientali) posti nell'ambito territoriale delle Amministrazioni di cui al punto a);

c) della valutazione della compatibilità ambientale dei programmi già predisposti o in via di predisposizione da parte di organismi pubblici e privati;

d) di realizzare misure urgenti per il nutrimento e la cura dei "cavallini" minacciati nella stessa possibilità di sopravvivenza della specie;

e) di riportare (anche in occasione della elaborazione del piano paesistico di cui al decreto dell'Assessore regionale della pubblica istruzione del 23 dicembre 1985, n. 3002) le opere già eseguite con finanziamento Casmex al pieno rispetto dei valori ambientali. (175)

PRESIDENTE. L'onorevole Cocco ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

COCCO (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, svolgiamo questa interpellanza in una situazione di nuovo interesse per i problemi della tutela ambientale. Anche i recenti drammatici fatti di Chernobyl pongono i problemi dell'attenzione ambientale in una luce nuova, e ne evidenziano tutta l'importanza. Ma al di là di questi momenti drammatici vi è, più in generale, la presa di coscienza che l'uomo, oggi, ha innescato meccanismi di distruzione delle stesse condizioni di vita.

Presa di coscienza che vi è un rapporto uomo-natura che acquista caratteri nuovi. Tende sempre di più ad evidenziarsi la necessità che cessi lo sfruttamento della natura: si passa, cioè, ad una visione di "uso" che superi quella di "sfruttamento" delle risorse naturali. Per altro verso, il processo di umanizzazione della natura perde sempre di più i suoi caratteri antropocentrici, proprio perché il processo tecnologico ha stravolto un equilibrato rapporto

uomo-natura.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA.

(Segue COCCO). Un tale stravolgimento diventa tanto più evidente e drammatico appena applicato a realtà ambientali che rivestono caratteri di eccezionalità, di unicità; eccezionali ed unici in quanto irripetibili.

A dare alla Giara caratteri di assoluta peculiarità non è solo la particolare morfologia, la fauna, la flora, il paesaggio complessivo; è anche la posizione geografica, è anche la storia incorporata nei centri che le stanno attorno, è anche il particolare rapporto che l'uomo nella storia ha avuto con questo particolare ambiente naturale. Un rapporto fatto, tradizionalmente, di rispetto, di uso oculato delle risorse, un rapporto che, però, da qualche tempo ha cominciato ad assumere i caratteri di uso non sempre equilibrato e corretto.

Il problema allora non è quello di eliminare la presenza dell'uomo sulla Giara, perché la Giara è anche attività tradizionale dell'uomo. E' anche attività economica, non semplice contemplazione estatica della natura. La Giara non è mai stata riserva integrale, ha sempre consentito le attività economiche dell'uomo. E oggi continua a consentirle; in qualche modo, anzi, le postula per la sua stessa salvezza. Sono attività che vanno dalla ricerca scientifica necessaria per salvare questo ambiente, all'assistenza delle tradizionali attività, al ripristino dello specifico ambientale, alla stessa promozione turistica purché avvenga in forme corrette. Ecco perché oggi la Giara ha bisogno di un piano generale che sappia fondere le esigenze economiche con quelle paesistiche ma, soprattutto, con la piena salvaguardia delle condizioni ambientali complessive. E allora ci chiediamo: se questo piano è necessario, chi deve farlo? Chi deve predisporlo? La risposta è: innanzitutto le istituzioni competenti, quelle che esprimono gli interessi generali della comunità, a partire dall'intera comunità regionale, e quindi la Regione. Ma accanto alle istituzioni (la Comunità montana, i Comprensori e soprattutto i Comuni interes-

sati), soggetti interessati, che devono cioè essere coinvolti nella predisposizione del piano, sono appunto le popolazioni direttamente interessate.

Non è vero che esista una forma di avversione preconcepita delle popolazioni sarde alla creazione di parchi naturalistici; anzi, per quanto riguarda lo specifico della Giara, la verità è che le popolazioni hanno dimostrato e dichiarato il loro interesse. In generale non esiste l'avversione in passato accreditata da fonti tendenziose; spesso in passato si è pensato più che all'interesse ambientale a vere e proprie forme di interventi mascherati e suggeriti da esigenze di pubblica sicurezza, e quindi non certo da esigenze naturalistiche. La vicenda del parco del Genargentu, già negli anni '30 *docet* in proposito. E allora quando parliamo di popolazioni, per quanto riguarda il parco della Giara, di popolazioni direttamente interessate, il termine "interesse" qui non va riferito solo al legame territoriale, ma è l'interesse vivo, la partecipazione che si è espressa anche nell'associazionismo culturale e che, per esempio, ha dato vita a gruppi di tutela ambientale locali, specifici; fra tutti cito, ad esempio, il "gruppo ambiente-territorio" che opera nella zona della Marmilla.

Esistono quindi non solo le condizioni naturalistiche ma anche umane perché il parco della Giara nasca; e nasca sotto i migliori auspici. Parco della Giara, quindi, che non sia semplice riserva ma condizione per un'organica disciplina delle molteplici attività economiche che vanno dall'allevamento all'utilizzazione del sughero delle 250 mila querce. Disciplinare queste attività, che sempre ci sono state e fanno parte della storia della Giara, vuol dire anche limitare per impedire un processo di progressiva antropizzazione e conseguente distruzione delle stesse condizioni ambientali dell'altipiano.

Sarebbe però sbagliato pensare a possibilità di sviluppo se pensassimo di volerle limitare esclusivamente alle condizioni naturalistiche; oltretutto significherebbe creare una forma di pressione sull'altipiano che finirebbe per essere contraddittoria con le stesse finalità che ci proponiamo. Sarebbe sbagliato e contraddi-

torio perché la Giara, l'altipiano, si intreccia con le complessive condizioni del Sarcidano e della Marmilla, soprattutto di quest'ultima regione. L'altipiano della Giara appare come il punto emergente di una realtà più vasta ed articolata, la sua valorizzazione non può che essere la valorizzazione complessiva di queste realtà, della Marmilla soprattutto, e per molti aspetti del Sarcidano. Va cioè tenuto in tutta la sua giusta evidenza l'intreccio tra beni ambientali, il grande bene ambientale rappresentato da questo altipiano, e beni culturali.

Va tenuto in evidenza che siamo in presenza di assetti tra i meno degradanti, che siamo in presenza di centri storici minori, tra i meglio conservati della Sardegna. E allora valorizzare l'ecosistema della Giara vuol dire anche valorizzare un compendio di beni culturali particolarmente ricco che va dal complesso nuragico di Barumini a quello, per altri versi non meno interessante, di Santa Vittoria di Serri — sto parlando di beni culturali nuragici tra i più rilevanti della Sardegna, momenti quindi tra i più alti della civiltà nuragica —, che va ancora dal palazzo Aymerich di Laconi alla Villa Asquer di Tuili — sto parlando di due edifici costruiti su progetto del Cima e che sono pur in questa realtà apparentemente dispersa e poco conosciuta, tra i più significativi esempi della cultura architettonica sarda del secolo scorso —, che va poi dal polittico del maestro di Castelsardo della parrocchiale di Tuili al retablo del Cavarò nella parrocchiale di Villamar. Colpiscono ancora i centri storici dei paesi della Marmilla, spesso vincolati per il significato che ha l'architettura minore che li caratterizza, sintesi di abilità artigiane tramandatesi nei secoli. E ho voluto citare solo gli esempi più significativi di una realtà tanto ricca sul piano dei beni culturali.

Ecco perché pensare ad un piano di valorizzazione ambientale deve significare pensare ad un piano di valorizzazione complessiva dei beni culturali. Giustamente si dice che il turismo in Sardegna non deve essere soltanto presenza sulle coste. Occorre pensare ad itinerari turistici che portino presenze nelle zone inter-

ne, presenze alimentate dall'interesse culturale, e quello per i beni ambientali è solo una componente.

Le zone che stanno attorno alla Giara hanno tutte le potenzialità per questi itinerari turistico-culturali; spesso queste potenzialità necessitano di interventi urgenti; spesso si tratta di far fronte a vere e proprie emergenze culturali. Cito per tutti il caso di Las Plassas, lo cito perché è emblematico. Las Plassas è noto per essere il Comune a più basso reddito pro-capite d'Italia. Ebbene, Las Plassas, una di quelle realtà che stanno attorno alla Giara, ha due episodi interessantissimi: la chiesa di S. Maria Maddalena, esempio fra i più interessanti di architettura religiosa del XVII secolo e che è in stato di completo abbandono, sta crollando. L'altro episodio è il castello, posto in cima ad una collina di forma perfettamente conica. Questo paese, noto per essere appunto il Comune a più basso reddito pro-capite d'Italia, ha queste due emergenze culturali. Il castello era tra l'altro adibito a carcere sino al secolo scorso, quindi sino ad epoca relativamente recente era abitato, ed ancora oggi è possibile salvarne le cortine murarie. Salvare questi beni culturali significa salvare, non solo due beni culturali per tutta l'area, ma anche salvare gran parte della memoria storica di quelle comunità; e significa salvare molte potenzialità di sviluppo per quella stessa comunità e per la zona. Ebbene, per la creazione di itinerari turistico-culturali, per la complessiva valorizzazione dei beni culturali, noi chiediamo si intervenga a partire già dai programmi di spesa relativi al bilancio 1986 perché, ripeto, si tratta di situazioni di emergenza che hanno in sé una grande potenzialità di sviluppo. Non si può pensare ad una seria e corretta valorizzazione del bene ambientale Giara se non lo si inserisce in programmi concernenti la più complessiva valorizzazione dei beni culturali della Marmilla e del Sarcidano, nella più generale emergenza.

Vi è un'emergenza specifica del bene ambientale Altipiano della Giara. L'emergenza riguarda innanzitutto l'elemento più tipico e caratterizzante: il cavallino della Giara, oggi minacciato nelle stesse possibilità di soprav-

vivenza come specie. Occorre intervenire subito per garantirne il nutrimento e le cure. Si discute se il cavallino sia specie originaria dell'Isola o importato dai Fenici dagli altipiani della Anatolia; comunque sia, si discute di una specie ancora in vita, bisogna evitare il pericolo che tra non molti lustri si discuta di una specie estinta e non più elemento caratterizzante la fauna dell'intera Isola. C'è il pericolo, tra l'altro, di una vendita massiccia ad operatori di altre regioni, quindi il pericolo della perdita di questo elemento peculiare della nostra fauna.

L'emergenza riguarda poi la flora; bisogna che gli interventi programmati per la forestazione vengano eseguiti con essenze tipiche per impedire lo sconvolgimento di tutto un assetto naturale. Certo bisogna porre rimedio ai danni provocati dagli incendi, ma bisogna porvi rimedio in maniera corretta, in modo che non venga appunto sconvolto e stravolto quello che è un assetto ambientale.

Così per quanto riguarda altri aspetti paesistici bisogna porre rimedio ai guai che lo stesso uomo ha provocato; intendo riferirmi, ad esempio, ai lavori fatti eseguire dalla Regione con finanziamenti CASMEZ. In ecosistemi particolarmente delicati come quello dell'Altipiano della Giara qualsiasi intervento, pur modesto, può provocare danni gravissimi. Non è possibile trasformare antichi sentieri in autostrade, così come si è fatto, senza provocare gravi danni all'intero equilibrio ambientale, né il turismo sull'altipiano può essere pensato come accesso con le autovetture, con i motocicli, con i pullman; così come sta avvenendo. E' la fine di questo altipiano! Il turismo naturalistico, ambientale è fatto di rispetto massimo per l'ecosistema; è conoscenza e godimento della natura che vanno conquistati. Occorre quindi un atteggiamento di rispetto e non un atteggiamento che si traduca in interventi inquinanti dell'ambiente. E' necessario che la presenza umana non sia mai una presenza invadente; non deve mai sovrapporsi alla natura. Ecco perché noi abbiamo proposto che il piano paesistico che verrà predisposto in applicazione del decreto dell'Assessore della pubblica istruzione del dicembre scorso, sia una prima occasione per

affermare il pieno rispetto dei valori ambientali. Va dato atto che è stata, appunto, attivata la 431 dell'85 per la tutela. Giustamente è stata attivata e vi è stata la sensibilità d'attivarla per la tutela di questo particolare ambiente che tanti valori ha appunto per la nostra Isola.

Per concludere, salvaguardia e valorizzazione non è solo la cartina di tornasole per dimostrare attenzione, la giusta attenzione ai problemi della tutela ambientale, ma è anche terreno per sperimentare nuove forme di intervento economico e sociale, incentrate sulla cultura, su una concezione dei beni culturali e della cultura nel suo complesso, come elemento privilegiato in certe situazioni, in certi contesti per lo sviluppo complessivo della realtà sarda.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

FADDA FAUSTO (P.S.I.), Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, ringrazio innanzitutto i colleghi interpellanti e in particolare il collega Cocco per aver esposto una interpellanza che consente oggi al Consiglio di prendere coscienza di un problema così importante come quello relativo alla Giara di Gesturi. Problema importante, dicevo, rispetto al quale la Giunta regionale ha mostrato particolare attenzione. Di recente, così come ha osservato il collega Cocco, l'Assessorato della pubblica istruzione, ha proposto all'attenzione della Giunta regionale una serie di provvedimenti che riguardano l'attuazione della legge numero 431, e in particolare ha formulato una proposta di piano per le zone da sottoporre a disciplina paesistica, ai sensi appunto dell'articolo 1 bis della legge 431 del 1985. Insieme al piano delle zone da sottoporre a disciplina ha formulato uno schema di convenzione per l'affidamento degli incarichi di redazione dei progetti di piani territoriali e paesistici e contestualmente ha formulato e ha proposto un disciplinare recante i criteri per lo studio

e la redazione dei piani territoriali e paesistici.

Tutti questi elaborati sono stati oggetto di verifica a livello tecnico in sede interassessoriale, allargata alle sovrintendenze ai beni archeologici, architettonici, artistici e storici, e alle sovrintendenze archeologiche della Sardegna. Tra le zone di cui si propone la pianificazione paesistica è compreso appunto l'Altipiano della Giara e le relative pendici, cioè tutte le zone limitrofe. Lo studio e la redazione dei progetti dei piani territoriali e paesistici verrà avviato avvalendoci della più ampia partecipazione di tutti gli enti interessati e in particolare gli enti locali, non appena la Giunta regionale si sarà pronunciata, io credo in tempi rapidi, entro la settimana entrante, sulle proposte che sono state formulate dall'Assessorato regionale della pubblica istruzione.

In ordine alla predisposizione di un piano per la realizzazione di un parco naturalistico, richiesta che viene formulata con l'interpellanza, debbo dire che da parte dell'Assessorato regionale della difesa dell'ambiente, d'intesa con l'Assessorato del paesaggio, è stato proposto all'attenzione della Giunta regionale un disegno di legge che riguarda la disciplina sui parchi con particolare riferimento alle zone di maggior interesse naturalistico; fra queste zone è prevista la disciplina anche, degli interventi di salvaguardia, tutela e valorizzazione per la Giara e per tutta un'altra serie di aree importanti della Regione sarda, come il Gennargentu, ed altre che viene difficile in questa fase elencare. Sottolineo comunque in questa sede la necessità del raccordo dell'eventuale piano dei parchi con il redigendo piano paesistico, è quanto mai opportuno che, nell'avviare la predisposizione di un progetto di piano di parco sugli stessi territori oggetto di piano paesistico (come il caso della Giara), lo studio relativo debba essere effettuato contestualmente e comunque in modo correlato allo stesso piano per il parco. Ciò eviterà in prosieguo di dover ricorrere a varianti del piano territoriale paesistico — ove lo stesso venga approvato prima dell'eventuale piano del parco — per consentire interventi che, pure ammissibili sotto il profilo paesistico, non siano stati previsti

in sede di approvazione del piano paesistico medesimo e siano nel contempo indispensabili per il perseguimento dei fini di tutela e valorizzazione naturalistica ambientale che il piano del parco si proporrà di conseguire.

Per quanto concerne in particolare gli interventi per il recupero e la valorizzazione dei beni culturali riscontrabili sull'altipiano della Giara e sulle relative pendici, abbiamo predisposto un progetto che consentirà il censimento e la successiva catalogazione e valorizzazione dei beni culturali presenti in questa ed in altre aree della Regione sarda; beni per i quali si ritiene necessario attendere gli esiti della redigenda pianificazione paesistica al fine di non avviare iniziative condizionanti, una serena diagnosi paesistica del territorio considerato.

In ordine alla valutazione della compatibilità ambientale degli interventi pubblici e privati in corso, debbo fare presente che la diagnosi relativa ai detrattori ambientali è stata posta fra le prime fasi dello studio del piano territoriale paesistico in attesa del varo. Poiché però la redazione e lo studio dei piani territoriali paesistici verrà seguita dall'Amministrazione regionale in tutte le fasi della sua formazione, potranno adottarsi — credo sotto questo aspetto di poter dare le più ampie assicurazioni agli interpellanti — con tempestività quei provvedimenti di carattere inibitorio che si segnaleranno necessari per la particolare gravità del danno ambientale indotto dagli interventi in corso di esecuzione.

Si richiama comunque l'attenzione degli interpellanti e dei colleghi del Consiglio sul fatto che sul territorio in parola è stato apposto il vincolo — come è stato sottolineato poc'anzi dal collega Cocco — di non trasformabilità di cui all'articolo 1 *ter* della legge 431 dell'85, come già noto ai colleghi interpellanti, e quindi non possono essere realizzati prima del 31 dicembre di quest'anno trasformazioni territoriali al di fuori di quelle già autorizzate ai sensi dell'articolo 7 della legge 1497 del 1939, prima della data di pubblicazione nel Bollettino Ufficiale del provvedimento di vincolo emesso nel dicembre dello scorso anno da questo Assessorato, previa deliberazione della Giunta regionale.

Per quanto riguarda lo studio dei piani paesistici, dobbiamo dire che questo studio dovrà essere finalizzato alla ricerca, con particolare riferimento allo studio per la Giara, alla ricerca di una ipotesi di soluzione ottimale che, privilegiando la conservazione e la contestuale valorizzazione delle peculiarità paesistico-ambientali presenti nel territorio tutelato, le armonizzi contestualmente con le esigenze di vita, le esigenze culturali, tradizionali ed economiche delle popolazioni stanziali (e sotto questo aspetto condivido le osservazioni fatte dal collega Cocco) e con le più generali esigenze di fruizione del territorio stesso connesse all'attuazione delle linee programmatiche di sviluppo economico della Regione autonoma della Sardegna, e quindi il riferimento alle valenze turistiche presenti oltre alle valenze culturali e ambientali presenti nel territorio della Giara.

Lo studio dei piani territoriali paesistici andrà inoltre organizzato attivando al massimo tutti i canali informativi e di partecipazione — questa era una delle preoccupazioni presenti nell'interpellanza — attraverso cui potrà convogliarsi ogni utile contributo di tutte le componenti, non solo istituzionali, ma anche sociali, presenti nel territorio interessato. Ciò al fine di pervenire con l'approssimazione migliore possibile al punto ottimale di sintesi di tutta la gamma degli elementi da coordinare e quindi alla predisposizione di strumenti che, pur partendo da un fermo presupposto di tutela ambientale, non siano però avulsi dalla realtà storica e sociale del momento quali cristallizzazioni inanimate e infruibili, ma che anzi rappresentino la massima espressione di tutela e valorizzazione in raccordo armonico con le direttrici di sviluppo economico e sociale del territorio e della zona interessata.

Esse infatti dovranno trovare nello strumento di disciplina paesistica non un componente passivo ad effetto frenante o ostativo, bensì un principio attivo di esaltazione nell'alveo razionalizzato di una linea armonica con il rispetto della natura e della fruizione, soprattutto di quest'ultima, da parte dell'uomo con il minimo effetto di degrado possibile sulla stessa.

Non deve andare poi disperso in partico-

lare il patrimonio cognitivo delle spinte culturali e socio-economiche promananti dalle realtà locali ed espresse nella vigente strumentazione urbanistica. Sotto questo aspetto credo di concordare con le osservazioni fatte dagli interpellanti. Apprestandoci ad effettuare delle scelte di tutela e di valorizzazione ambientale del territorio, sarebbe erroneo infatti a nostro giudizio prescindere in modo aprioristico dall'assunzione di qualsiasi dato della strumentazione urbanistica vigente, frutto di soluzioni sicuramente da verificare sotto il profilo ambientale (e questo discorso non riguarda solo la viabilità e le altre previsioni di natura urbanistica presenti nel territorio) ma che altrettanto sicuramente non hanno negato ogni rilievo alle esigenze di tutela e valorizzazione paesistica e che comunque sono espressione significativa di quelle realtà locali su cui andranno a calarsi con immediatezza di effetti le scelte di più ampia portata di cui i piani paesistici saranno indubbiamente latori e portatori.

Partendo da una lettura del territorio che enuclei con precisione i valori paesistici ed ambientali delle zone, raccordandoli anche nelle loro interconnessioni storico-culturali, andrà individuata una maglia di larga massima con una dimensione più ampia rispetto a quella relativa all'altipiano della Giara entro cui, con un lavoro di adattamento reciproco — che non deve mai però spingersi oltre il ragionevole limite di deformazione della maglia stessa — saranno definiti gli ambiti entro cui potrà muoversi la futura strumentazione urbanistica paesistica del territorio o dentro i quali andrà ricondotta, se divergente, la pianificazione attuale.

Saranno quindi messe in rilievo le discrasie, le interferenze e le incongruenze presenti a tutti i livelli nella pianificazione territoriale attuale, da cui promanano rischi di elisione degli effetti di tutela e valorizzazione del territorio che i piani paesistici, in questo piano paesistico in particolare, si proporranno di conseguire.

In ogni caso nelle zone del territorio oggetto di studio verrà graduata in qualche modo l'insofferenza agli interventi di utilizzazione anche finalizzati ad opere pubbliche o di pubblica utilità, come quelle che stanno per essere

realizzate nella zona, al fine di offrire parametri di rigosità decrescente dal rispetto assoluto sino al massimo grado di modificabilità ritenuto ammissibile senza grave pregiudizio per la conservazione del valore paesistico ed ambientale presente nella zona disciplinata.

Lo studio del territorio sarà perciò effettuato nel quadro del tessuto territoriale dell'intera area per cogliere, al di là delle immediate adiacenze, tutte le connessioni ad esso relative. Le finalità dello studio del piano saranno quindi non solo quelle di predisporre un elaborato redatto con ottica concentrata sui soli territori oggetto dei piani stessi, ma anche quelle di porre in rilievo le reciproche proiezioni tra il territorio considerato, le sue adiacenze e l'intero territorio della Provincia per avere poi un collegamento successivo all'intero territorio dell'Isola.

Lo studio dei piani sarà articolato in diverse fasi. Ci sarà la fase di analisi paesistica; l'inventario dei valori paesistici ambientali riscontrati e delle relative interconnessioni storico-culturali; l'inventario dei detrattori ambientali; l'esame della pianificazione urbanistica presente nel territorio. Si passerà poi ad una diagnosi paesistico-ambientale e alla successiva redazione del piano.

Credo con queste brevi considerazioni di aver dato risposta all'interpellanza proposta dai colleghi comunisti. Per quanto riguarda poi in particolare la presenza dei cavallini e per quanto riguarda in particolare l'esigenza di nutrimento di questi cavallini, la conservazione di questa importante parte della fauna sarda da parte dell'Assessorato competente, in particolare dell'Assessorato all'ambiente d'intesa con l'Assessorato al turismo, si cercherà in concorso con gli enti locali presenti di risolvere questo problema evitando in particolare la possibilità che questa razza importante possa essere dispersa, evitando comunque che la gran parte di questi cavallini possano essere venduti impedendo alla zona di Gesturi e ai paesi limitrofi di poter conservare, salvaguardare e tutelare questo importante bene culturale che è rappresentato da questa razza.

Credo con queste considerazioni di aver

dato risposta all'interpellanza, sono qui comunque per sentire le successive osservazioni del collega Cocco e per prendere atto degli eventuali suggerimenti che il collega, insieme al Gruppo del P.C.I., volesse dare. La Giunta ne terrà conto in fase di adozione e di attuazione del piano e in fase di valutazione collegiale del piano all'interno dell'esecutivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cocco per dichiarare se è soddisfatto.

COCCO (P.C.I.). Brevemente per ringraziare di questa disponibilità ad accogliere i suggerimenti proposti dal mio Gruppo. Giustamente l'Assessore ha richiamato l'attenzione su un argomento che ha tratto spunto dai problemi offerti dal parco naturalistico della Giara, ma riguarda più in generale i problemi dei piani paesistici in applicazione della legge numero 431. In relazione a tali piani sollecitiamo la Giunta ad operare il più celermente possibile; prendiamo atto di quel che ha fatto. Sono atti estremamente importanti; sono la base per l'operare successivo; siamo però preoccupati per il fatto che in qualche modo i tempi cominciano a stringere. Sono atti importanti le decisioni di vincolo in certe zone; sono atti importanti quelli concernenti l'applicazione dell'articolo 1 *bis*; è atto importante lo schema di convenzione; ma restano pochi mesi, poco più di sei mesi. E quindi, su questi aspetti, tutta la nostra attenzione e il sostegno alla Giunta che sta operando anche in questa direzione.

Prendiamo anche atto dell'importante, auspicata partecipazione degli enti locali e del contributo delle componenti sociali che vengono chiamate a collaborare nella predisposizione dei piani; e in particolare — è stato detto — per il parco naturalistico della Giara, per il quale è stata annunciata la predisposizione e prossima presentazione di apposito disegno di legge.

Ritengo anche importante che si tenga presente la situazione dei beni culturali, che si pensi ad un censimento non fine a sé stesso ma per inserirlo all'interno del piano. Vorrei, però, ricordare all'Assessore che ci sono, come già dicevo, particolari emergenze che devono essere affrontate

il più presto possibile; diversamente corriamo il rischio di fare un censimento di ruderi. Prendo anche atto positivamente dei provvedimenti che si intendono adottare per quanto riguarda la tutela dei cavallini della Giara e per impedire che appunto vengano venduti ad operatori di altre regioni, e che vengano portati in altre regioni e quindi cessino di essere elemento caratterizzante della fauna sarda.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza numero 176 a firma Ruggeri-Serri e più sulla riorganizzazione delle linee della Tirrenia.

Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Interpellanza Ruggeri - Serri - Orrù - Cuccu - Ortu Velio - Cocco - Palmas - Atzori Villio - Sciolla sulla riorganizzazione delle linee Tirrenia.

I sottoscritti,

appreso dalla stampa dell'accordo raggiunto fra il Ministero della marina mercantile e la Società di navigazione Tirrenia sulla nuova riorganizzazione, nel quadro complessivo delle linee Tirrenia, delle linee di trasporto da e per la Sardegna per la prossima stagione estiva e comunicato alla Regione Sarda nei primi giorni di marzo; denunciato il perdurante ritardo con cui ogni anno si arriva a determinare gli assetti dei collegamenti marittimi con la Sardegna, che di fatto impedisce il raggiungimento, con il concorso della Regione, di una più razionale programmazione, in quanto significherebbe far ulteriormente slittare l'avvio delle prenotazioni con grave pregiudizio per le attività turistiche; sottolineato che dalla suddetta riorganizzazione risulta fortemente penalizzato il trasporto passeggeri per il porto di Cagliari con la soppressione delle linee Cagliari-Genova e Cagliari-Livorno e, inoltre, a fronte dell'intensificazione progressiva negli ultimi anni del flusso passeggeri per la nostra Isola, rimane invariato il numero delle unità navali utilizzate sulle nostre rotte, che risultano essere le più frequentate, chiedono di interpellare l'Assessore dei trasporti

ti per sapere quali iniziative ha assunto o intenda assumere presso il Ministero della marina mercantile per rappresentare gli urgenti problemi dei trasporti marittimi da e per la Sardegna, che costituiscono un aspetto fondamentale per l'economia turistica sarda, e per trovare le opportune intese al fine di migliorare, anche con soluzioni temporanee, la situazione dei collegamenti per l'estate 1986, soprattutto per quanto riguarda tutte le rotte per Cagliari. (176)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruggeri per illustrare la sua interpellanza.

RUGGERI (P.C.I.). Inducono ad un certo ottimismo le notizie della stampa di ieri sulla riunione che si è tenuta lunedì e che ha interessato tutte le istituzioni a vario titolo coinvolte nel sistema dei trasporti, sia di quelli via mare sia dei trasporti interni; poiché a questi si aggiunge il coinvolgimento di una serie di altre istituzioni che possono contribuire a recuperare un ritardo di cui il Ministro della Marina mercantile porta una responsabilità primaria, la situazione appare un po' migliore di qualche mese fa.

Questo ottimismo nasce anche dal ripensamento del Ministro e della Tirrenia e dalla decisione di riattivare la linea Cagliari-Genova; a questo voglio aggiungere anche l'iniziativa assunta dai tre assessorati — trasporti, sanità, turismo — circa l'assistenza ai passeggeri in arrivo in Sardegna e in partenza dall'Isola, che riguarda le prestazioni sanitarie, che riguarda il contributo fornito dall'Assessorato al turismo. Questo ottimismo però non cancella una responsabilità — da addebitare esclusivamente alla condotta del Ministro della Marina mercantile — per il ritardo con cui è stata avviata quest'anno la fase di prenotazione — soltanto il 2 aprile sono state aperte le prenotazioni estive —, e per la scelta abbastanza singolare del Ministro (scelta fatta dalla Tirrenia ma avallata naturalmente dal Ministro) circa la cancellazione delle linee Cagliari-Genova e Cagliari-Livorno, che ha provocato non soltanto dei disagi per quanto riguarda il previsto aumento della pendolarità turistica in Sardegna (i dati riportati da molti

quotidiani e da organi di informazione e da società che hanno fatto degli studi dicono che la Sardegna avrà quest'anno una crescita pari al 35 per cento dei flussi turistici in Sardegna), ma ha contribuito anche a determinare uno squilibrio nei flussi turistici in Sardegna a discapito della provincia di Cagliari.

Infatti se si considera che l'anno scorso le due linee Cagliari-Genova e Cagliari-Livorno portarono in questa provincia ben 47.000 passeggeri (non ricordo il numero dei veicoli) è evidente come questa scelta contribuisca in qualche modo a operare danni di un certo rilievo, tanto che in quella settimana in cui il Ministro e la Tirrenia decisero la soppressione di queste linee insorse e si diffuse l'opposizione degli operatori economici e da parte degli enti locali interessati: penso alle rimozioni del Comune di Muravera, del Comune di Villasimius e comunque delle amministrazioni della costa orientale, la più colpita da questa scelta del Ministro della Marina mercantile, scelta che non si giustificava rispetto alle potenzialità turistiche presenti.

Infatti la tratta Cagliari-Genova fu utilizzata, per quanto riguarda i passeggeri, al 74 per cento dei posti offerti dalle motonavi, un'utilizzazione che avrebbe giustificato, di per sé la permanenza del servizio; a maggior ragione — e i dati lo hanno dimostrato anche in questi giorni — avrebbero dovuto suggerire la permanenza, la previsione di una crescita che veniva annunciata così massiccia (del 35 per cento) come quella annunciata. Il Ministro ha preferito, anziché impegnarsi (la sua responsabilità riguarda anche questo fatto) a mantenere in vita la tratta, disattendere l'articolo 53 dello Statuto speciale che, disciplinando uno dei rapporti Stato-Regione, prevede appunto un coinvolgimento della Regione, non solo nel sistema della "tariffarizzazione", ma anche per quanto riguarda le scelte del traffico, le scelte del piano dei trasporti, considerando appunto che per la Sardegna questo è un elemento decisivo per garantire all'Isola un contributo allo sviluppo e l'assetto turistico. E' una delle parti dell'economia sarda.

Proprio ieri, nel confronto avutosi tra Giun-

ta e Commissioni industria e bilancio della Camera è stato questo uno dei problemi sollevati, appunto, sia dalla Giunta regionale, sia dalla Commissione industria. Il Ministro invece non ha tenuto conto di ciò. Credo che nel passato nessun altro Ministro abbia osato porre in essere una scelta quale quella operata dal Ministro della Marina mercantile; una scelta unilaterale per quanto riguarda sia la soppressione delle linee, sia il mancato coinvolgimento della Regione, la quale, attraverso la Giunta ha prodotto un rimarchevole sforzo per recuperare questo ritardo. Ed è un ritardo destinato a pesare, anche tenendo conto del fatto che l'altro giorno è stata fatta una prima messa a punto, alla quale ne seguiranno altre (almeno così appare dalla lettura dei programmi dell'Assessorato). Questo ciclo di riunioni, le quali coinvolgeranno anche gli enti locali (l'ultima riguarderà questa città), si dovrebbe concludere il 27. Tuttavia, certamente, nonostante lo sforzo da parte della Giunta regionale, il ritardo con cui si sono aperte le prenotazioni avrà il suo peso. La scelta fatta l'altro giorno di riattivare la linea Cagliari-Genova peserà pur essa; anche perché vi sono da mettere nel conto la mancata fornitura dei dati da parte del Ministero e della Tirrenia, per quanto riguarda il risultato finale del traffico dell'anno scorso. Vi è una difficoltà oggettiva a conoscere quali saranno i flussi in determinati periodi e a determinare quindi il tipo di servizio che si rende necessario attivare per evitare i disagi prevedibili, in una determinata fase dell'esodo o degli arrivi del turismo in Sardegna. Turismo che è fatto di rientri dei nostri emigrati, ma anche di ospiti che la Sardegna deve essere in grado di servire al meglio per evitare i danni conseguenti alla perdita di quote di questo settore, un danno certamente irreparabile, se riguardato nell'incidenza in questo comparto economico, nel momento in cui si produce uno sforzo, si opera un ripensamento per tentare una rivalutazione del settore turismo, all'interno di un quadro di sviluppo integrato. Questo è stato l'auspicio espresso nell'incontro con le Commissioni industria e bilancio della Camera.

Ecco, mi sembra che, pur essendosi realizzato questo sforzo ad opera della Giunta per ri-

durlo in qualche modo, purtroppo il ritardo peserà comunque in questa stagione estiva. In questa fase, la situazione creata non potrà certamente consentire di rispondere alle attese degli utenti così come sarebbe stato possibile se i tempi del Ministero della Marina mercantile e della Tirrenia fossero stati quelli del 1985, allor quando gestimmo la campagna estiva in una situazione tale da evitare o ridurre al minimo i disagi della pendolarità turistica.

PRESIDENTE. L'Assessore dei trasporti ha facoltà di rispondere.

FERRARI, *Assessore tecnico dei trasporti*. Signor Presidente, signori consiglieri, l'interpellanza presentata dall'onorevole Ruggeri mi consente di fare alcune considerazioni di carattere generale prima di entrare nel dettaglio della risposta che doverosamente devo dare. Le considerazioni di carattere generale sono queste: i poteri statutari della Regione sarda in materia di trasporti, i poteri istituzionali che competono alla Regione sono, come tutti noi sappiamo, molto limitati. Essi risiedono nella formulazione dell'articolo 53 dello Statuto e nella precisazione che il D.P.R. 348 ne ha dato, secondo me limitandone la portata rispetto a quella espressa nella formulazione dell'articolo 53. Alla Regione compete l'iniziativa dell'impulso nei confronti dei poteri centrali dello Stato dentro i quali risiede totalmente o quasi totalmente la capacità di decidere; e di decidere sia in materia di realizzazione delle infrastrutture di trasporto, strade, ferrovie, porti, aeroporti, sia in materia di gestione e organizzazione dei servizi di trasporto, soprattutto riguardo ai trasporti fondamentali esterni (marittimi e aerei) ai trasporti ferroviari. Compete invece alla responsabilità totale della Regione l'amministrazione dei trasporti automobilistici interni di persone e bagagli; e questa responsabilità la Regione ovviamente la gestisce amministrando tecnicamente e politicamente gli stanziamenti che per trasferimento le provengono dalla legge nazionale numero 151, cioè dal fondo nazionale dei trasporti.

Ora, è evidente che, stando così le cose

e non potendo pensare, nei tempi brevi, ad una modificazione sostanziale dello Statuto — quindi all'acquisizione di poteri di decisione più ampi da attribuire immediatamente, direi, all'istituto autonomistico —, la capacità che ha la Regione di incidere fortemente sui sistemi di trasporto è proprio quella che le deriva della possibilità di relazionarsi ai poteri centrali dello Stato i quali, per quanto riguarda i trasporti, si differenziano e si diversificano in diversi ministeri: il Ministero dei trasporti, il Ministero della Marina mercantile, il Ministero dei lavori pubblici, ma anche il Ministero degli interni e così via. La competenza dei trasporti è estremamente frantumata anche a livello nazionale per cui, ovviamente, fare una politica comprensiva unitaria dei trasporti è estremamente difficile. Direi che proprio queste sono state le considerazioni dalle quali si è mosso il Governo quando ha iniziato, e recentemente concluso, a livello di approvazione del Consiglio dei Ministri, il procedimento per la messa a punto del piano generale dei trasporti, cioè di un'immagine di sistema complessivo internodale dei trasporti a livello nazionale.

Il piano generale dei trasporti in realtà ha oggi sostanzialmente, costituzionalmente ancora un punto debole: è quello del coordinamento delle volontà che, come ho detto, risiedono in diversi Ministeri; volontà che, così come accade anche a livello regionale, non è sufficiente realizzare a livello di coordinamento politico ma è necessario che venga realizzata a livello di coordinamento delle amministrazioni, delle tecnostutture, dei corpi burocratici che effettivamente devono trovare un modo di produrre le decisioni, diverso da quello del passato, anche da un punto di vista tecnico. Questa è la sfida di fronte alla quale si trovano, sia lo Stato, sia la Regione nei confronti di un progetto di riforma dell'amministrazione che sia veramente degno di questo nome. E' questo evidentemente uno dei compiti fondamentali che, anche a livello regionale (perché i mali di questo tipo non sono soltanto propri del livello nazionale ma anche di quello regionale), dobbiamo affrontare per poter dare risposte complessive efficaci e soprattutto nei tempi giusti

ai diversi problemi che urgono. Ebbene, direi che la volontà di azione della Giunta è stata manifestata, prima di tutto, con l'essere presente e questo la Giunta ha potuto fare in maniera diretta poiché nel comitato interministeriale per il piano generale dei trasporti, le regioni erano rappresentate oltre che da altri quattro presidenti di regione, anche dal Presidente della regione sarda: essere presente nel momento della elaborazione, della formazione del piano generale dei trasporti.

Questa presenza che la Giunta regionale ha realizzato, sia in sede politica che in sede tecnica, ha consentito di far emergere a livello di piano generale, il problema Sardegna come problema peculiare; ha consentito quindi alla Sardegna di esprimere una serie di opzioni, caratterizzare e connotare il problema. Ma evidentemente non possiamo arrestarci a questo stadio. Le opzioni devono essere tradotte in termini progettuali e diciamo definitivi, sia per quanto riguarda gli interventi di potenziamento e miglioramento della base infrastrutturale, sia per quanto riguarda invece gli interventi di organizzazione e riorganizzazione dei servizi e quindi anche dei moduli gestionali attraverso i quali i servizi si determinano. E, da questo punto di vista, ovviamente, parlo di tutti i servizi: i servizi di trasporto marittimo, di trasporto aereo, ferroviario, come quelli che competono alla responsabilità gestionale di organi centrali dello Stato. Allora, quale capacità ha la Giunta di scendere da questa formulazione di tipo generale, metodologico, se vogliamo, ma nella quale si individuano anche le scelte principali di intervento, ad un'altra che specifichi le caratteristiche e le connotazioni veramente esecutive e operative dei diversi interventi?

La capacità è legata all'esercizio di quel potere previsto dall'articolo 53 dello Statuto: fare proposte, di relazionarsi con i diversi centri del livello nazionale per fare delle proposte di modificazione. Queste proposte di modificazione intanto sono possibili, in quanto i poteri regionali sono messi in grado di conoscere i meccanismi di funzionamento intimi attraverso i quali i diversi servizi di trasporto vengono erogati.

ti. E' quindi assolutamente indispensabile che si realizzi, allo stato attuale delle cose, un rapporto, direi, di tipo politico e tecnico fra Giunta regionale, ministeri competenti ed enti, se ci sono, che erogano il servizio, affinché attraverso questo rapporto e grazie alla conoscenza dei meccanismi che vengono messi in funzione per l'erogazione dei servizi si possano formulare le proposte di modificazione coerenti con gli obiettivi generali della programmazione regionale. Ordunque, poiché il sistema dei trasporti non richiede degli interventi di miglioramento fine a sé stessi, ma viene migliorato soltanto perché l'efficienza dei trasporti produce degli effetti di ricaduta sui settori di attività economica e sui settori di attività sociale in generale, è evidente che, una volta fissati questi obiettivi di natura produttiva e di natura sociale, è possibile richiedere al servizio di trasporto una qualità e una diffusione del servizio stesso che sia aderente con questi obiettivi, e quindi, da questo punto di vista, è ovvio che siano i poteri regionali a dover incidere, per quanto riguarda soprattutto la rete di trasporto regionale sulla determinazione delle scelte.

Ricordo per inciso l'assetto del territorio, il quale invece è competenza primaria della Regione, è un fatto intimamente connesso, ovviamente, con l'organizzazione della rete di trasporto. Esistono quindi anche queste discrasie dal punto di vista costituzionale e legislativo, per cui, mentre si ha competenza primaria in un campo, non la si ha nell'altro che invece è fortemente interconnesso con il primo.

Questo è stato il modo di concepire la politica regionale dei trasporti che ha informato il paradigma di comportamento che noi abbiamo tenuto con il ministero dei trasporti per quanto riguarda la dorsale ferroviaria. E' stato firmato un protocollo d'intesa con il Ministro dei trasporti e con il direttore generale della Ferrovie dello Stato che sta dando oggi dei frutti notevoli perché, attraverso questo rapporto sistematico (il quale non si esaurisce evidentemente nella dichiarazione di intenzioni, ma viene configurandosi in modo tale da poter penetrare il problema e tradursi effettivamente in proposte di modificazione dei sistemi) ovvia-

mente, si riesce a realizzare il seguente obiettivo: la Regione, oggi assai più che nel passato può esprimere la propria volontà di modificazione strutturale dei percorsi, dei livelli di servizio; praticamente può determinare la configurazione di quella fondamentale infrastruttura di trasporto interno che è la ferrovia, e ciò in modo preminente rispetto alla stessa Amministrazione delle FF.SS.. Su questo tavolo vanno giocate molte carte, se vogliamo ottenere anche effetti di decongestionamento della rete stradale, che per la Sardegna è caratterizzata da un alto livello di rischio, da un'alta mortalità, da un'alta quota di infortuni. Direi quindi che questa diventa una scelta notevole e fondamentale.

Lo stesso modello di comportamento è quello che evidentemente è stato proposto anche per quanto riguarda i trasporti esterni, e segnatamente i trasporti marittimi; il rapporto che doveva realizzarsi, doveva quindi veder coinvolta la Regione, il Ministero della Marina mercantile e la Tirrenia. In realtà, l'anno scorso, proprio su questo modello avevamo cominciato a trovare un consenso ad avviare la macchina. Pertanto i primi risultati (o perlomeno l'attesa dei primi risultati), potevano essere previsti. Ed è chiaro che anche in questo caso non si tratta soltanto di realizzare un assetto dei servizi *sic stantibus rebus*, ma anche di determinare delle profonde modificazioni strutturali nella erogazione del servizio stesso, cioè si è messo in discussione la composizione della flotta, la sua adeguatezza come risposta al tipo di domanda di trasporto che si andava determinando: i programmi di riclassificazione, potenziamento, aumento numerico delle unità navali che dovevano investire la flotta pubblica, e così via.

Cioè non si trattava soltanto di fare dei programmi che riguardassero la gestione dei servizi riferita alla attuale situazione che configura una certa dimensione e una certa qualità di flotta, ma si trattava di mettere in discussione la stessa politica degli investimenti che riguardava la flotta della Tirrenia. Si trattava di mettere in discussione anche, ovviamente (e questo su un punto assai dolente, ma sul quale io mi assumo la responsabilità di proposta anche di fronte al Consiglio regionale), la

stessa politica tariffaria del vettore pubblico, che è tale da penalizzare fortemente lo stesso vettore pubblico e da incidere negativamente sul mercato dell'offerta complessiva, talché i vettori privati scappano, non possono essere presenti. Non è che esista una cattiva politica tariffaria; non c'è una politica tariffaria; c'è il caos totale! E allora si tratta ovviamente di discutere anche di questi argomenti. Questo tipo di discussione che avevamo cominciato a fare l'anno scorso è stata interrotta; non riesco a rendermene conto (forse qualcuno più bravo di me riesce a capirne le ragioni); ma comunque, di fatto, è stato interrotto dal Ministro della Marina mercantile.

Da quel momento in poi c'è stato il buio delle informazioni. Da quel momento ha avuto inizio la serie di proposte e di controproposte relative al piano di potenziamento dei servizi estivi dei quali la stampa si è occupata. In sintesi, e molto rapidamente, c'è stata una prima proposta che è arrivata dal Ministero a febbraio inoltrato, la quale riproduceva identicamente la stessa situazione degli anni passati. Questa proposta è stata da noi rifiutata in quanto palesemente inadeguata di fronte ad una domanda di trasporto per movimenti turistici che sicuramente avrebbero segnato degli incrementi notevoli rispetto agli anni scorsi. Il rifiuto, però, è stato accompagnato dal suggerimento di adottare alcuni criteri che avrebbero dovuto confermare invece e informare la nuova proposta, e il Ministero, seguendo questi suggerimenti che noi avevamo dato, ha — direi con una notevole celerità — fornito una seconda proposta.

La seconda proposta è quella che ha suscitato, così come l'onorevole Ruggeri ricordava poc'anzi, allarmi, preoccupazioni, quasi scandalo. In realtà questa seconda proposta, intensificando notevolmente i collegamenti sulle tratte più brevi della relazione marittima Sardegna-Continente, penalizzava per quanto riguarda il trasporto passeggeri lo scalo di Cagliari perché aboliva completamente le relazioni Cagliari-Genova e Cagliari-Livorno, mentre la situazione dello scalo di Cagliari veniva dalla proposta stessa migliorata, prevedendosi un potenziamento e l'in-

tensificazione dei collegamenti per quanto riguarda il traffico merci. Riorganizzando l'attuale flotta con spostamenti — da noi richiesti — di unità marittime e navali da rotte che non interessavano la Sardegna (per esempio le rotte Sicilia-Malta o Sicilia-Malta-Tunisi), verso la Sardegna nei momenti caldi, questa seconda proposta era suscettibile di realizzare effettivamente un incremento di capacità offerta, rispetto all'anno scorso, del 15 per cento circa: 14 per cento in termini di passeggeri e 15 per cento in termini di auto, se non ricordo male. Nel contempo veniva anche caratterizzata dal Ministero come proposta capace di realizzare anche una economia dei costi di gestione valutata in oltre 10 miliardi su base annua.

La risposta che immediatamente abbiamo dato è stata: a questa seconda proposta assenso, in linea di massima, perché in realtà aumenta complessivamente la capacità di trasporto verso la Sardegna e dalla Sardegna; tuttavia, benché come elemento strategico di fondo può essere considerato giusto e auspicabile che il collegamento Sardegna-Continente, in termini di continuità territoriale e soprattutto in termine di passeggeri (non di merci: il problema è totalmente diverso) si realizzi nelle tratte più brevi, nelle quali, considerando soprattutto la variabile velocità del mezzo, può essere intensificata notevolmente, nei momenti di punta, la frequenza delle corse, è evidente che un risultato di questo tipo non può non determinare degli scompensi se attuato nei tempi brevi e soltanto riguardo al modo di trasporto marittimo. Infatti risultati di questo tipo evidentemente sono possibili soltanto se sono realizzati contemporaneamente e contestualmente con provvedimenti di miglioramento negli altri modi: trasporti ferroviario e automobilistico interni, in quanto i flussi di traffico che arrivano ai porti del nord abbiano possibilità di diffusione rapida, poco costosa e accettabile anche in termini di tempo, ovviamente, all'interno della Sardegna. Questo comporta che sia possibile realizzare nei tempi giusti politiche di potenziamento del vettore ferroviario e stradale.

Ora, poiché, d'altro canto, la proposta con-

teneva l'enunciazione di una possibilità di realizzare economie di dieci miliardi, allora noi abbiamo detto: va bene, la proposta venga adottata e i dieci miliardi di risparmio vengano utilizzati per il noleggio di navi — da reperire immediatamente sul mercato del nolo privato — le quali aumentino la capacità offerta dalla flotta Tirrenia; vengano immesse nelle relazioni di traffico che oggi si tende a dismettere, in modo tale da evitare squilibri, immeditamente. Ciò inoltre impedirà sicuramente che da parte del Ministero del tesoro si creino ostacoli di natura finanziaria perché appunto al Ministero del tesoro non sarebbe stato chiesto di spendere una lira di più.

A questo punto abbiamo dovuto attendere per molto tempo una risposta.

La stampa diceva che le navi erano state noleggiate, però noi ufficialmente come Regione non abbiamo avuto la possibilità di sapere se quel programma di potenziamento fosse stato approvato, in tutto o in parte; come quel programma di potenziamento venisse ulteriormente migliorato ed ampliato con il ricorso a questo noleggio; con quale tipo di nave; su quali rotte, con quale frequenza e così via. La preoccupazione della Giunta muoveva dalla consapevolezza che nella polemica, insorta nell'attesa, ovviamente non si possono risolvere i problemi. E poiché il nostro interesse è quello di risolvere problemi che ci stanno a cuore e che sono cruciali per l'economia della Sardegna, abbiamo deciso che rinfocolando ancora la polemica non si sarebbe approdati a nulla. Questo è stato il motivo dell'iniziativa che abbiamo assunto insieme con l'Assessore del turismo e con l'Assessore della sanità nei confronti di una serie di autorità e di uffici: il rappresentante del Governo presso la Regione sarda; i due prefetti di Cagliari e di Sassari; il comandante della 15^a Legione della Guardia di finanza; il Ministero della Marina mercantile, Direzione generale navigazione e traffico marittimo; la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato; le società Tirrenia, Confitarma; i sindaci dei Comuni di Cagliari, Porto Torres, Golfo Aranci e Olbia; le Capitanerie di porto di Cagliari, Porto Torres ed Olbia; la Direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato di Cagliari; la Gestione go-

vernativa delle Strade ferrate sarde e Ferrovie complementari sarde; l'Anac; l'Arst; l'Ente sardo industrie turistiche; l'E.P.T. di Cagliari e Sassari; l'azienda di soggiorno di Olbia.

L'iniziativa aveva lo scopo di focalizzare il problema a livello regionale, prima di tutto, e inoltre di stabilire, misurandone le conseguenze a livello locale, la rilevanza dell'impatto con le strutture portuali e con le città che le contengono delle correnti di flusso turistico che prevedibilmente quest'anno interesseranno la Sardegna.

A questo punto vorrei fare una precisazione riguardo a questo famoso incremento del 35 per cento che quest'anno le correnti di flusso turistico dovrebbero registrare rispetto all'anno scorso. In realtà si tratta di questo: le prenotazioni sono state aperte con molto ritardo — come si sa —. E' evidente che al momento dell'apertura c'è stata una fortissima affluenza di domanda, di file e di richieste agli sportelli delle prenotazioni, tanto è vero che nel giorno di apertura delle prenotazioni è stato registrato, rispetto al primo giorno dell'anno scorso, un incremento e uno smaltimento delle domande pari al 93 per cento, e alla fine della terza settimana pari al 35 per cento. Queste notizie che erano state date alla stampa dalle società di navigazione (dalla FINMARE, dalla Tirrenia, eccetera) avevano lo scopo di dimostrare l'efficienza del sistema di prenotazione che quest'anno era stato messo in moto in maniera migliore rispetto all'anno scorso. "Badate — si voleva dire — pur dovendo far fronte a questa massa di domande, siamo stati capaci di smaltirle senza determinare fenomeni di congestioni e di code, così come due anni fa si erano determinati".

Quindi il dato del 35 per cento sicuramente non vuol dire che quest'anno ci sarà un incremento del flusso turistico del 35 per cento, sicuramente esso sarà molto più contenuto, comunque ovviamente non c'è nessuna possibilità di fare delle previsioni esatte sull'aumento del flusso di domanda, a meno che non si proceda a condurre sondaggi Doxa presso i centri di produzione della domanda, che sono centri nazionali e internazionali. Ma è evidente che quest'anno non è assolutamente possibile procedervi: lo si può fare soltanto

quando ci si relaziona in maniera molto stretta con gli stessi vettori marittimi, che hanno agenzie, hanno sportelli, hanno possibilità di censire non solo il *quantum* di prenotazioni accolte, ma anche quelle respinte e quindi di determinare la domanda potenziale oltre che la domanda reale. Anche per questo motivo è necessario, ovviamente, questo stretto rapporto di collaborazione, altrimenti si potrebbero fare soltanto previsioni che potrebbero avere un valore relativo.

Ecco, una volta messi a punto i problemi a livello regionale, cioè una volta capita qual è l'effettiva consistenza oggi del traffico marittimo in termini globali sia per la parte afferente al vettore pubblico che per quella relativa al vettore privato; una volta stabilite inoltre, all'interno di questi flussi, le quote di passeggeri che si trasferiscono in Sardegna con la propria auto e quelle dei viaggiatori che ne sono privi, è evidente che abbiamo la possibilità di fare delle previsioni porto per porto; non solo procedere all'organizzazione delle strutture portuali per lo smaltimento dell'intero volume di traffico, e quindi di coordinazione di tutte le operazioni che si devono svolgere dentro il porto nella maniera più efficiente possibile, ma anche di allestire in qualche modo dei servizi di trasporto interno affinché i passeggeri senz'auto al seguito trovino una rete di mezzi di trasporto a "bocca di porto" che possa portarli nelle diverse destinazioni dell'Isola. A questo proposito ovviamente non si tratterà oggi di cambiare l'assetto delle linee interne, cosa che è assolutamente impossibile fare; si tratterà perlomeno di fare operazioni di armonizzazione dei programmi di esercizio delle linee interne con i programmi di esercizio delle linee marittime esterne. E questa è un'operazione che può essere fatta.

La riunione dell'altro giorno ha prodotto, intanto (devo riconoscerlo), un clima nuovo che io spero si mantenga; un clima, diciamo di collaborazione, di distensione tra i diversi soggetti pubblici e privati interessati a questo argomento, e quindi la possibilità effettiva e reale di riprendere le fila di questo discorso. Ancora, la necessità di costituire — lo abbiamo fatto

già — un comitato, un centro operativo con la presenza partecipata di ciascuno dei soggetti che erano presenti a questa riunione, per tenere sotto controllo in tempo reale l'andamento della situazione e quindi naturalmente fare tutte le valutazioni circa l'opportunità dei movimenti, riferite ad un livello di coordinamento dei vettori marittimi o fra questi e i vettori terrestri, che si rendessero necessari per agevolare l'afflusso e il deflusso dei turisti. Ovviamente, la partecipazione dell'Assessorato al turismo e di quello della sanità determineranno invece l'allestimento di una serie di servizi di altro tipo che devono essere servizi di accoglimento sempre migliore di questi flussi turistici, e quindi anche per esempio l'allestimento di guardie mediche, non solo a bordo, non soltanto nei posti di maggiore attrattiva turistica, ma all'interno dei porti stessi. Egualmente l'Assessorato al turismo assumerà una serie di iniziative per orientare sempre meglio il turista e offrirgli (nel caso avesse fatto un cattivo viaggio per mare) una buona impressione circa le strutture apprestate per ospitarlo sul suolo sardo. Vi è stata un'iniziativa in questo senso lunedì; né è seguita un'altra questa mattina.

Stamattina mi sono incontrato con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, a livello di confederazioni regionali e di organizzazioni sindacali di categoria regionali. Ho sottoposto al loro esame i problemi emersi nella riunione tenutasi l'altro giorno, per cercare di individuare insieme le possibilità di risolverli in relazione ad un piano di organizzazione del lavoro la cui adozione è indotta dalla presenza di questa serie di fatti. Mutare da un momento all'altro i programmi di esercizio anche dei vettori pubblici interni significa — è evidente — incidere anche sui turni, sugli orari di servizio e sulle ferie, che tradizionalmente in questo genere di servizio vengono accordate, stranamente, proprio nel periodo estivo, cioè nell'arco di tempo in cui si concentrano i flussi di traffico dall'esterno. Di conseguenza si pongono anche problemi di natura sindacale, non solo a livello regionale, ma anche a livello nazionale: per esempio, il fatto che si ferma ormai da molto tempo al-

la Commissione ottava del Senato il disegno di legge di rifinanziamento della Finmare, chiaramente ha determinato degli stati di tensione e di agitazione sindacale tali per cui noi potremmo — penso e spero di no — prevedere dei momenti di tensione proprio durante il periodo estivo. Quindi la mia iniziativa di questa mattina ha anche lo scopo di vedere se non sia il caso, attraverso il livello regionale del sindacato di avere un confronto con il livello nazionale per individuare meglio i problemi e vedere quali iniziative da parte della Giunta regionale potrà essere più opportuno assumere per diminuire se non annullare completamente gli effetti negativi di tali eventi possibili.

Non so se sia stato esauriente, comunque sono qui.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruggeri per dichiarare se è soddisfatto.

RUGGERI (P.C.I.). Mi ritengo soddisfatto della risposta dell'Assessore. Credo che vada perseguito questo sforzo per poter governare al

meglio questa fase delicata della stagione estiva, finita questa stagione, andrà fatto il punto. Sulla base dell'esperienza di quest'anno credo che dobbiamo fare in modo che alla ripresa si affronti il problema del trasporto in vista della prossima stagione; ma più in generale dovremo farci carico dell'assetto complessivo del sistema dei trasporti da e per la Sardegna e, allo stesso tempo, del raccordo col sistema dei trasporti interni. In questo modo probabilmente incominceremo a mettere le mani avanti circa la possibilità di avviare a soluzione uno dei problemi che sono di ostacolo allo sviluppo della Sardegna per quanto riguarda la sua economia.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

TIPOGRAFIA
PASSAMONTI

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta**

Interpellanza Murru sul licenziamento discriminatorio degli operai addetti ai cantieri della Azienda delle foreste demaniali della Sardegna.

Il sottoscritto,

APPRESO che, mediante un "protocollo d'intesa" fra l'Assessore della difesa dell'ambiente ed i sindacati della triplice (CGIL-CISL-UIL) sono stati licenziati degli operai dipendenti dell'Azienda foreste demaniali al limite del trattamento di quiescenza con diversità di trattamento pur essendo con pari rapporto di lavoro;

CONSTATATO che la procedura adottata persegue i tipici anacronistici criteri discriminatori violando in tal senso non solo la normativa della legge 24 maggio 1970, n. 300 (lo Statuto dei lavoratori), ma anche le norme ed i regolamenti relativi ai lavoratori in servizio presso gli enti pubblici ed alla loro valutazione sui meriti acquisiti negli anni di dipendenza;

CONSIDERATO che anche nel corso di parziali riassunzioni sono state operate nuove ed intollerabili discriminazioni a danno delle stesse persone;

APPURATO, infine, che non risponde a verità l'assunzione di giovani destinati ad integrare i posti degli anziani, chiede di interpellare gli Assessori della difesa dell'ambiente e del lavoro per conoscere:

1) quali ragioni hanno indotto gli organi responsabili dell'Azienda e dell'Assessorato competente ad attuare le decisioni e le scelte di cui sopra quando — ed è largamente notorio — i cantieri dell'Azienda delle foreste demaniali sono carenti di personale ed in particolare di quello esperto e specializzato per i lavori forestali;

2) in virtù di quale potere discrezionale sono state assunte le iniziative sopra descritte sottoscrivendo, discriminatamente, "un protocollo d'intesa" con i sindacati della triplice CGIL-CISL-UIL trascurando altre organizzazioni, come la CISNAL, attivamente presente nel mondo

del lavoro ed in particolare nei cantieri in argomento;

3) quali provvedimenti riparatori si intendono adottare ai fini della sollecita riassunzione — già effettuata per alcuni — del personale licenziato. (180)

Interpellanza Floris sul mancato inoltro al Consiglio regionale, da parte della Giunta, del provvedimento di applicazione della legge 15 gennaio 1986, n. 4, in materia di riforma istituzionale delle UU.SS.LL..

Il sottoscritto,

CONSIDERATO che la legge 15 gennaio 1986, n. 4, stabilisce in 45 giorni dalla sua entrata in vigore il termine entro il quale le Regioni — e, tra queste, quindi, anche la Regione Sarda — devono adeguare la propria legislazione ai principi della riforma istituzionale delle UU.SS.LL.; RILEVATO che tale termine è ormai da vari mesi scaduto senza che la Giunta abbia provveduto a trasmettere al Consiglio, per il successivo iter di competenza, il relativo disegno di legge benché, con grande battage pubblicitario, sia stata ampiamente divulgata, a suo tempo, la notizia dell'intervenuta approvazione — da parte della stessa Giunta, nella seduta dell'11 aprile 1986 — del provvedimento approvato su proposta dell'Assessore all'igiene e sanità;

RITENUTO che il mancato inoltro, a tutt'oggi, del disegno di legge in questione al Consiglio regionale costituisce una grave ed inammissibile inadempienza della Giunta nell'ottemperare ad una precisa e tassativa disposizione di legge, volta, per di più, ad eliminare le sempre crescenti e reiteratamente denunciate disfunzioni e carenze del servizio sanitario nell'Isola, con l'effetto di ingenerare ulteriore sfiducia nei già sfiduciati fruitori dello stesso servizio,

CHIEDE di interpellare il Presidente della Giunta regionale perché voglia far conoscere i motivi dell'inadempienza in parola con tutta l'urgenza che la gravità ed importanza del problema richiedono. (181)

Interrogazione Meloni - Morittu - Ladu Giorgio - Planetta - Falchi - Puligheddu sull'attribuzione delle borse di studio per la frequenza di corsi di formazione professionale di alto contenuto scientifico e tecnologico e di scuole o corsi post-universitari di cui al decreto dell'Assessore della programmazione 23 luglio 1985, n. 147.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore regionale della programmazione per sapere se corrisponda al vero che:

1) le domande dei richiedenti spedite il 16 settembre 1985 non sono state prese in considerazione dalla Società "SELEXTRA" con sede in Milano alla quale è stato affidato l'esame delle domande e la formazione della graduatoria, con la giustificazione che il decreto dell'Assessore prevedeva come termine di scadenza per l'invio delle domande il 15 settembre 1985 (ricadente in giorno festivo: domenica);

2) taluni dei concorrenti esclusi dalla selezione hanno presentato immediate rimozioni e ricorsi segnalando che il termine del 15 settembre 1985, scadente in domenica, doveva ritenersi prorogato, in virtù di precise norme di legge, al 16 settembre 1985, senza ottenere alcuna risposta;

3) diverse domande sono state prese in considerazione pur non essendo corredate del richiesto certificato di iscrizione di frequenza ai relativi corsi, facoltizzando i beneficiari a presentare gli stessi certificati oltre il termine stabilito;

4) numerose borse di studio, nel corrente e nel passato anno accademico, non sarebbero state assegnate sia per l'inesistenza di scuole che avrebbero dovuto tenere i corsi, sia per la mancata realizzazione dei corsi medesimi da parte di numerosi Istituti universitari (ivi compresa l'Università di Sassari).

In caso affermativo gli interroganti chiedono di conoscere se e quali provvedimenti l'Assessore (o la Giunta) abbia adottato per eliminare la grave ingiustizia ed illegittimità commessa a danno dei concorrenti illegalmente esclusi dalla graduatoria, nonché per garantire che tutti i corsi per i quali la Regione ha istituito le borse

di studio si siano svolti e si svolgano effettivamente regolarmente. (296)

Interrogazione Ruggeri - Orrù - Cuccu - Ortu Velio - Serri sull'ingiustificato licenziamento di cinque lavoratori della base NATO di Decimomannu.

I sottoscritti,
DENUNCIATO l'ingiustificato provvedimento di licenziamento di cinque lavoratori, assunto dall'Amministrazione F.A.T. pur in presenza di un'accresciuta necessità di prestazioni;
SPECIFICATO che l'Amministrazione F.A.T. non ha sinora mostrato — di fronte alle precise e motivate richieste delle organizzazioni sindacali e dei comuni interessati — alcuna disponibilità a valutare l'adozione di soluzioni alternative al provvedimento di licenziamento,
CHIEDONO di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore del lavoro per conoscere quali atti e iniziative la Giunta intenda avviare nei confronti dell'autorità dell'aeronautica militare tedesca e della base NATO di Decimomannu al fine di ottenere la revoca dei licenziamenti e di assicurare il pieno rispetto dei diritti sindacali dei lavoratori civili italiani della base. (297)

Mozione Orrù - Barranu - Atzori Villio - Lai - Lorelli - Moi - Cuccu - Uras - Canalis - Cocco - Dadea - Ladu Leonardo - Ortu Velio - Palmas - Porcu - Pubusa - Ruggeri - Sciolla - Serri sulla politica della Regione per lo sviluppo dell'agricoltura irrigua e per la creazione di un moderno sistema agro-industriale-alimentare.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che:

— nell'impostazione e nell'attuazione di una nuova politica di rinascita, fondata sullo sviluppo integrato, particolare rilievo è destinata ad assumere l'agricoltura;

— la costruzione di un moderno sistema

agro-industriale-alimentare è condizione essenziale per l'affermazione di una politica di sviluppo e di rinascita;

RILEVATO che:

- va perciò più che mai recuperata una visione unitaria della politica complessiva da attuare in agricoltura, superando scelte ed atti che in passato hanno di fatto disarticolato, separato ed addirittura contrapposto gli interventi destinati alle singole aree e comparti;

- la valorizzazione e lo sviluppo delle specifiche potenzialità produttive dei diversi comparti ed aree a vocazione agricola e agro-pastorale sono tra loro interdipendenti e complementari;

SOTTOLINEATO che:

- la valorizzazione e l'estensione delle aree irrigue costituiscono un fattore determinante e decisivo, per l'affermazione di una agricoltura moderna e competitiva, per il superamento del deficit agro-alimentare isolano e per lo sviluppo dell'intero sistema produttivo sardo;

- le attuali aree irrigue costituiscono già un enorme potenziale produttivo e possono diventare la leva principale per la trasformazione dell'agricoltura sarda;

- in particolare, la valorizzazione e l'estensione delle aree irrigue rappresentano una delle condizioni essenziali anche per lo sviluppo delle altre aree a vocazione agricola e agro-pastorale, per la costruzione di un moderno sistema agro-industriale-alimentare, per l'attuazione della riforma agro-pastorale, per il superamento del deficit foraggero e per l'affermazione di una moderna zootecnia;

CONSIDERATO che:

- nonostante la presenza di significativi elementi di modernità e di sviluppo, l'agricoltura in Sardegna risulta segnata e condizionata da estese situazioni di staticità, di crisi e di degrado, dall'invecchiamento generale degli addetti (105.000 nel 1970, 72.000 nel 1983), dall'ulteriore frammentazione della struttura fondiaria, dalla sensibile riduzione della superficie coltivata (con un calo dell'11 per cento dal 1970 al 1983) e dalla esorbitante estensione del pascolo brado persino nelle aree irrigue;

- tutti questi fenomeni negativi spiegano

la scarsa incidenza dell'agricoltura nella formazione del reddito regionale, ne denunciano la generale debolezza imprenditoriale e trovano significativo riscontro nell'esigua consistenza della superficie irrigata e nel basso grado di utilizzo dell'acqua, per cui la superficie effettivamente irrigata (37.000 ettari) è progressivamente diminuita rispetto alla superficie netta irrigabile, passando nell'arco degli anni 1970-1983 dal 59,6 per cento al 51 per cento;

SPECIFICATO che:

- in assenza di una coerente azione di orientamento della produzione verso le specializzazioni più convenienti e tecnologicamente più avanzate, si registra nelle aree irrigue un forte ritardo nello sviluppo e nell'affermazione di ordinamenti culturali a regime irriguo;

- l'attuale grado di utilizzazione irrigua risulta determinato non da un quadro programmatico di sviluppo del settore capace di orientare gli operatori verso la valorizzazione ottimale delle risorse disponibili, ma principalmente dalle prospettive di mercato spontaneamente apertesì;

- l'affermazione della pratica irrigua ha subito e subisce forti condizionamenti e limitazioni dalla diffusa presenza nelle piane irrigue delle colture arboree (vite, specialmente) che vengono praticate in regime asciutto e dall'abnorme estensione del pascolo brado;

- le stesse più remunerative colture intensive irrigue (carciofo, barbabietola, pomodoro, ecc.), per effetto dell'abbandono dei vecchi ordinamenti produttivi cerealicoli e, soprattutto, di una razionale pratica degli avvicendamenti, sono diventate sfruttatrici e depauperanti;

AFFERMATO che:

- il superamento delle situazioni di irrazionalità che caratterizzano l'attuale utilizzazione delle aree irrigue è condizione preliminare ed indispensabile per ottenere l'ottimale sviluppo e valorizzazione di tutte le potenzialità produttive;

- una più razionale utilizzazione delle aree irrigue - insieme ai necessari interventi nelle strutture di mercato - è fondamentale per avviare a soluzione la crisi che attraversano alcune

colture intensive (barbabietola, pomodoro, carciofo) e per creare reali prospettive di sviluppo per colture attualmente poco diffuse (granoturco, riso, soia, sorgo); che la diffusione delle colture foraggere può favorire la pratica degli avvicendamenti e garantire i necessari approvvigionamenti per lo sviluppo di una zootecnia moderna;

— si impone l'esigenza di orientare l'attività degli operatori verso quelle colture e quei comparti che siano in grado di esprimere elevati livelli produttivi e che abbiano possibilità di collocamento nel mercato interno ed extra-isolano; RITENUTO che:

— condizione essenziale per il rilancio dell'agricoltura e, in particolare, per la valorizzazione e l'estensione delle aree irrigue è l'impostazione e l'attuazione di una rigorosa e organica politica di ammodernamento che miri all'adozione delle soluzioni tecnologicamente più avanzate nelle attività primarie e allo sviluppo ed al potenziamento delle dotazioni infrastrutturali, dei servizi, delle strutture di conservazione, trasformazione e commercializzazione sì da creare un moderno e competitivo sistema agro-industriale-alimentare; che col perseguimento di tale politica è possibile invertire i processi di senilizzazione degli addetti nelle attività primarie e creare nuove e importanti occasioni di occupazione nelle attività secondarie e complementari;

— per il conseguimento di tali obiettivi e, in particolare, per l'affermazione della moderna impresa agricola è fondamentale lo sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione; CONSIDERATO che per lo sviluppo di una moderna e competitiva agricoltura e, in particolare, per la valorizzazione e l'estensione delle colture irrigue sono decisive l'espansione e la sicurezza degli sbocchi di mercato, perseguibili mediante l'adozione di specifiche e organiche politiche di rinnovamento e di razionalizzazione del settore commerciale,

impegna la Giunta regionale

1) a predisporre ed attuare un programma di sviluppo integrato delle colture irrigue che co-

stituisca elemento e parte fondamentale di un piano agricolo regionale e di una nuova politica di rinascita.

Il programma deve contenere:

a) l'indicazione delle potenzialità produttive delle attuali aree irrigue;

b) la quantificazione della domanda interna;

c) gli indirizzi generali e gli obiettivi di sviluppo delle colture irrigue sia per l'approvvigionamento interno che per i mercati esterni;

d) gli obiettivi e i progetti di potenziamento e di utilizzazione degli impianti e strutture esistenti, o da realizzare, per la conservazione, la surgelazione, la trasformazione e la commercializzazione;

e) l'indicazione delle politiche da attuare a sostegno dell'associazionismo e della cooperazione nelle varie fasi della produzione, conservazione, trasformazione e commercializzazione.

Il programma si articola nei seguenti specifici progetti di comparto:

I) progetto per il comparto ortofrutticolo. Il progetto contiene: le linee e gli obiettivi di riorganizzazione e di sviluppo delle produzioni; gli indirizzi per il funzionamento delle centrali ortofrutticole e dell'impianto di surgelazione di Oristano; gli obiettivi e i progetti per il potenziamento e la diversificazione dell'industria di trasformazione; gli indirizzi e i programmi di commercializzazione;

II) progetto per il comparto delle colture foraggere. Il progetto indica gli obiettivi di diffusione delle colture e di realizzazione di strutture e impianti di ammasso e di essiccazione in stretto raccordo con gli obiettivi del progetto agro-zootecnico;

III) progetto per le colture intensive e protette. Il progetto contiene gli indirizzi e gli obiettivi per lo sviluppo, la diversificazione e la commercializzazione dei prodotti, soprattutto in direzione dei mercati esterni;

2) a predisporre — in coerenza con gli indirizzi e gli obiettivi di cui al punto 1) — un programma che preveda:

a) la definizione di tutti i progetti per l'irrigazione dei 200 mila ettari già previsti;

b) l'estensione della pratica irrigua — anche attraverso la realizzazione, l'ammodernamento e il potenziamento delle necessarie dotazioni infrastrutturali — dagli attuali 37 mila ettari a tutta la superficie attrezzata e servita con acqua a livello aziendale (108 mila ettari);

c) la definizione — anche mediante nuovi provvedimenti legislativi — di una nuova, razionale e democratica gestione delle risorse idriche;

3) a) a predisporre — in coerenza con gli obiettivi di cui al punto 1) — un programma regionale di potenziamento e di razionale distribuzione sul territorio delle strutture commerciali;

b) a istituire un Centro agro-alimentare con funzioni regionali, da ubicare nell'area di Cagliari, cioè in una posizione strategica rispetto alle aree di produzione e alle strutture di trasporto. Il Centro dovrebbe assolvere a funzioni di indirizzo, coordinamento e razionalizzazione delle strutture oggi esistenti e operare da snodo fondamentale per l'approvvigionamento interno e la collocazione nei mercati esterni all'Isola della produzione agro-zootecnica. Il Centro dovrebbe collegarsi, con funzioni selettive ad una fiera internazionale del prodotto agricolo e zootecnico mediterraneo e dovrebbe comprendere la presenza di tutti i settori produttivi, secondo una struttura per moduli;

c) a definire indirizzi e programmi di commercializzazione in direzione dei mercati esterni, nazionali ed esteri, soprattutto per quella vasta gamma di prodotti aventi elevati standards di qualità e caratteristiche organolettiche derivanti dalle particolari condizioni ambientali e da tecniche ecologiche e perciò tali da poter conquistare più ampie quote di mercato;

4) ad assumere tutte le iniziative e i provvedimenti necessari per:

a) accrescere nelle aree irrigue la dotazione delle necessarie infrastrutture strumentali, viarie e civili;

b) potenziare e decentrare sul territorio il servizio di assistenza tecnica;

c) favorire — mediante incentivi ed agevolazioni — l'accesso al credito per le imprese che adottano la pratica irrigua e realizzano opere di miglioramento fondiario ed agrario;

d) sostenere le iniziative di ricerca e di sperimentazione di nuove produzioni;

e) snellire le procedure di attuazione della legge n. 28, al fine di costruire nuove opportunità di occupazione e di favorire il ringiovanimento degli addetti in agricoltura;

impegna altresì la Giunta regionale

a predisporre — per il perseguimento degli obiettivi indicati — uno specifico programma pluriennale di spesa, che si avvalga dell'utilizzazione coordinata e unitaria di tutti i flussi finanziari di derivazione comunitaria, statale e regionale, anche introducendo nuovi strumenti giuridici che rendano più dinamico l'intervento programmatico. (32)

Mozione Mura - Atzori Angelo - Deiana - Ladu Salvatore - Mulas - Onida - Zurrù - Randazzo - Soro sulla produzione, commercializzazione e pubblicizzazione dei prodotti agricoli sardi.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO:

a) che il latte, il formaggio, la carne, la lana, le pelli, i salumi, il vino, la frutta (in specie le arance) e la verdura (in particolare i pomodori) sono i principali prodotti dell'agricoltura sarda e rappresentano, nel contempo, le più importanti fonti di reddito per gli operatori agricoli;

b) che l'andamento climatico dell'Isola determina condizioni particolarmente favorevoli per un razionale incremento di tali produzioni e, quindi, per la creazione di nuovi posti di lavoro nonché per il miglioramento del tenore di vita e di lavoro degli addetti;

RILEVATO:

a) che la produzione agricola in Sardegna segue, in linea di massima, criteri ed indirizzi di tipo tradizionale ignorando molto spesso le diverse esigenze del consumatore ed il mutare continuo del suo gusto;

b) che la politica perseguita negli ultimi anni nel settore agricolo dall'Ente pubblico e,

segnatamente, dalla Regione, non ha consentito di raggiungere gli obiettivi sperati e neppure quelli strettamente necessari;

CONSTATATO:

a) che il latte sardo non resiste alla concorrenza delle altre Regioni;

b) che la produzione del formaggio, specie del pecorino "romano", è tuttora in esubero a causa della crisi strutturale che negli ultimi anni ha colpito il settore lattiero-caseario in conseguenza della totale assenza di programmazione e della generale disattenzione della Regione Sarda;

c) che la lana e le pelli da qualche tempo non trovano più i necessari sbocchi di mercato e che la loro lavorazione nell'Isola va diminuendo;

d) che il vino prodotto in Sardegna, in grandi quantità e tipi differenti, incontra sempre maggiori difficoltà ad essere commercializzato nel mercato estero specialmente a seguito delle recenti, gravi vicende del ritrovamento di dosi fuori legge di alcool metilico in parecchi vini dell'Italia settentrionale;

e) che la produzione dei salumi riesce a coprire solo una parte molto modesta del mercato isolano, invaso dagli insaccati continentali;

f) che la sovrapproduzione degli agrumi in Sardegna ha superato del 40 per cento la media della produzione degli ultimi anni determinando una saturazione del mercato, stante la concorrente sovrapproduzione delle altre zone di produzione agrumicola e in particolare della Sicilia;

g) che l'irrigazione e la produzione serriola hanno subito negli ultimi tempi una forte contrazione;

PRESO ATTO:

a) che a tutt'oggi il problema del trasporto delle merci continua a costituire una pesante strozzatura per la produzione agricola isolana sia per l'aggravio dei relativi costi sia per la carenza di collegamenti rapidi e costanti con la Penisola ed i Paesi esteri;

b) che il principio della continuità territoriale non ha trovato ancora applicazione per la Sardegna, nonostante i ripetuti appelli delle

forze politiche e degli operatori agricoli;

impegna la Giunta regionale

— a predisporre, in tempi brevi, un programma volto al rilancio dell'intero settore agricolo sardo che ponga come prioritaria l'individuazione di nuove e più moderne strutture produttive, che, in stretta connessione con la realtà sarda, consentano un'effettiva ripresa della produzione;

— a promuovere un deciso intervento finalizzato ad una più razionale pubblicizzazione dei prodotti agricoli ed alla creazione di più idonee strutture di commercializzazione di detti prodotti in Italia e all'Estero;

— a definire, all'interno degli strumenti della programmazione e delle politiche di spesa, misure atte a superare l'attuale grave congiuntura produttiva concordando col Governo tutte quelle iniziative urgenti a tale scopo. (33)

Mozione Tamponi - Deiana - Atzori Angelo - Mura - Zurru - Becciu - Atzeni sul mancato esercizio delle funzioni amministrative trasferite dallo Stato alla Regione in materia di classificazione dei territori montani.

IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTO l'articolo 51 delle norme di attuazione contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 19 giugno 1979, con il quale vengono "trasferite alla Regione le funzioni degli organi centrali e periferici dello Stato relative alla classifica dei territori montani previsti dalla legge 25 luglio 1952, n. 991, e 30 luglio 1957, n. 657";

CONSIDERATO che a distanza di oltre due anni dall'entrata effettiva in vigore della predetta norma non risulta che alla stessa sia stata data attuazione pratica con l'esercizio delle funzioni né tantomeno con il passaggio del personale e degli uffici già diretti dal Ministro dell'agricoltura e foreste;

ACCERTATO che non risulta a tutt'oggi che la Giunta regionale abbia provveduto alla attribuzione

zione con atto formale delle funzioni ai sensi della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1;

RITENUTO necessario provvedere all'attivazione di tali uffici che esercitano un importante servizio, in quanto dalla classificazione del territorio come montano, derivano tutta una serie di conseguenze favorevoli in relazione all'ordinamento degli enti locali e alle agevolazioni ad essi spettanti una volta classificati come tali;

VISTA, inoltre, la direttiva CEE datata 28 febbraio 1984, n. 167/1984, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale CEE n. 82 del 26 marzo 1984, con la quale vengono classificati i comuni situati in zone svantaggiate, di montagna e costiere, molti dei quali risultano esclusi dalle comunità montane;

VISTA la legge del 3 dicembre 1971, n. 1102, sulla istituzione delle comunità montane, nonché la legge regionale 3 giugno 1975, n. 26, di attuazione della precedente;

RAVVISATA la necessità di attuare un ordinamento giuridico uniforme in tutto il territorio nazionale che assicuri alle comunità locali svantaggiate i benefici previsti dalla attuale legislazione CEE, adeguando le attuali comunità montane della Sardegna alla classificazione stabilita con la direttiva CEE n. 268 del 1975, modificata dalla sopracitata direttiva CEE n. 167 del 1984,

impegna la Giunta regionale

1) a rendere operativi gli uffici già dello Stato per l'esercizio delle funzioni relative alla classifica dei territori montani mediante l'acquisizione delle strutture e del personale;

2) a provvedere all'attribuzione formale, mediante apposita delibera di Giunta, delle funzioni trasferite al competente Assessorato regionale ai sensi della legge regionale 7 gennaio 1971, n. 1;

3) a procedere celermente alla definizione delle pratiche di classificazione dei territori montani per consentire agli enti locali interessati di poter usufruire dei benefici economici e finanziari previsti dalla legislazione vigente;

4) ad esaminare, contestualmente, l'attuazione di tutte le norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1979 sul trasferimento di funzioni amministrative dallo Stato alla Regione;

5) a predisporre una modifica alla legge regionale 3 giugno 1975, n. 26, sulla costituzione, funzionamento e attività delle comunità montane mediante la presentazione di un apposito disegno di legge che inserisca nelle attuali comunità montane tutti i comuni situati nelle zone svantaggiate della montagna, delle zone agricole particolari e delle zone costiere secondo quanto indicato nella direttiva CEE del 28 aprile 1975, n. 268, modificata dalla successiva direttiva CEE del 28 febbraio 1984, n. 167.

(34)